SOPRA

UNA ISCRIZIONE SIPONTINA

OSSERVAZIONI

DI

AGOSTINO GERVASIO

ACCADEMICO ERCOLANESE





NAPOLI
PE' TIPI DI SAVERIO GIORDANO
1837

Clariss. & Amiciss. Viro Francisco M.ª Avellino παρὰ
Auctor
εὖ πράττειν καὶ ὑγιαίνειν



SOPRA UN'ANTICA ISCRIZIONE SIPONTINA

OSSERVAZIONI

Lette alla Reale Accademia Ercolanese nel 1833.

Alla distanza di circa un miglio e mezzo dalla moderna Manfredonia era sita l'antica Siponto in un terreno secco e sassoso, e gl' importanti ruderi che di essa veggonsi tuttora, fanno argomentare che nobile e magnifica sia stata (1). A circa 300 passi da quei ruderi il suolo è sparso di sepolcri scavati in quel masso sassoso che come persone esperte l'han giudicato è un composto di sedimento marino e di sabbia con molte spoglie di testacei, i quali veggonsi per quanto si dice, ancor ben conservati. Or in questo sito al Nord Ovest facendosi delle scavazioni per piantar una vigna (2) fu rinvenuta nel 1812 la iscrizione che io ho impreso in questo ragionamento ad illustrare. È dessa scolpita in una lastra di bianco marmo di figura parallelogramma, alta palmi due e larga un solo, posta orizzontalmente sopra uno di quei sepolcri ben commessa per

(1) Persone istruite del paese affermano vedersi tuttora esistenti dalla parte del Nord-Ovest dell' antica Siponto un fabbricato a modo di castello costrutto con pietre a squadro, e di opera reticolata, per lo che sospettano che fosse cinta la città di forti mura quadrate nella lunghezza di 300 passi.

(2) D. Giuseppe Domenico Minonno farmacista in Manfredonia, or defunto, fu quello che rinvenne la lapida nel piantare una vigna, e fecela incastrare in un muro della sua casa in città ove ora si vede.

*

mezzo di un pezzo di marmo bigio lungo quanto il sepolcro medesimo, ed è qual qui la presento, secondo l' apografo che dal luogo stesso ho ricevuto nel miglior modo esemplato dall' originale, nell' impossibilità di averne un esatto *fac-simile*.

DMS

LIBERALIS COL

COL SIP SER ARCKAR

QVI ET ANTE EGIT RATIONEM

ALIMENTARIAM SVB CVRA

PRAEFECTOR ANNIS XXXII

VIVOS SIBI FICERAT DEDIT AVGVRINO

REIP SER VERNAE MESORI FILIO SVO KARISSIMO

QVI VIX ANN XXIII M VI D X

Sembrami potersi spiegare in questo modo:

Dis Manibus Sacrum

Liberalis Colonorum Coloniae Sipontinae Servus Arcarius Qui Et Ante Egit Rationem Alimentariam Sub Cura Praefectorum Annis XXXII Vivos Sibi Fecerat Dedit Augurino Reipublicae Servo Vernae Mesori Filio Suo Karissimo Qui Vixit Annos XXIII Menses VI Dies X.

Inedita, per quanto io so, è questa iscrizione ed importante mi sembra se non per la persona cui fu posta, al certo per la eleganza e proprietà della sua dicitura, e per taluna frase ch' or per la prima volta viene in luce nei monumenti epigrafici. Ma pria d' esporre queste particolarità giova premettere alcune osservazioni sulla sua scrittura.

Ed in prima noterò non essere uguale la forma delle lettere.

È rimarchevole nella lin. 3. essere scritto senz' alcuna distinzione SERARCKAR, cioè *Servus Arcarius*, ed in quest' ultima parola invece di adoperarsi il K per C, siccom'è scritta nella lin. 8 la voce *Karissimo* che trovasi in tante altre iscrizioni, son usati entrambi gli elementi di modo che o l'uno o l'altro è ridondante. A me non è riuscito trovar esempio di tal ridondanza nelle raccolte ed in altri libri d' iscrizioni che ho consultati (1), non nego pe-

(1) In una Iscrizione presso il Visconti *sopra due Musaici* ecc. nelle *Opere Varie* Milano 1827. Tom. I. p. 164, leggesi LVPEKCVS, ma con retta scrittura nel

rò che potrà esservene alcuno che a me non si è finora mostrato. In ogni modo se questa singolarità di scrittura non viene in luce ora la prima volta per la iscrizion nostra, ne porgerà almeno un altro esempio. È noto quanta incertezza vi sia tra gli antichi grammatici sull' uso della lettera K, che Quintiliano diffinì qual segno piuttosto di alcuni nomi. Terenziano Mauro la disse usata un certo tempo avant' i nomi comincianti da A; sebbene egli stesso affermi potersene fare a meno, e ciò ripeterono ancora Prisciano e Diomede (1). Io quindi non saprei ad altro attribuire quella singolar scrittura della iscrizione nostra che ad un di quegli errori soliti a vedersi nelle antiche lapidi, o per dir meglio ad una cacografia del quadratario, il quale nello scrivere la voce *Arcarius* consultò piuttosto la sua crassa pronunzia che l' ortografia della voce che poteva benissimo scriversi o col C o col K. Ed a cacografia io penso doversi ancor riferire la geminazione della consonante semplice alla lettera doppia X che non è raro incontrarsi negli antichi marmi (2), come VCXORIS

Fabretti *Inscript. Dom.* cap. VI. n. 77. che avevala prima pubblicata. Il Marini però *Atti degli Arvali* p. 681 su questa stessa iscrizione fa osservare che siccome la A non aveva ben chiuso il suo circolo nella sommità, uno scalpellino impostore la trasmutò in K ancor nelle parole VIAKVM, TKIVM, DECVKIAKVM, PAPIATA. Di che nulla ha sospettato il chiariss. professore Osann che ha riprodotta la iscrizione nella *Syllog. Inscript. Gr. et Lat. Lipsiae* ec. 1834 fol. p. 459 n. 193: paragonisi la p. 583.

(1) Dausquio *Orthogr. Latin.* p. 27.

(2) Chiamo *cacografia* quest' aggiunzione della consonante semplice alla doppia, qual lo dissero il Dausquio l. c. p. 29, e 'l gran Casaubono *ad Suet. August.* 88, che scrisse esser derivata *ex fabrili ignorantia et prava vulgi consuetudine et scribendi et pronuntiandi*, e così molti altri illustri autori. Essa è però l' antica maniera di scrivere di che han fatto ricordanza i grammatici latini, siccome

nel Grutero (1), CONIVNCX nel Reinesio (2), VIXSIT, MAXSIMVS, ALEXSIVS, FELIXS ec. nel Marini (3), REXS nello stesso (4) e SEXS presso il Manuzio (5) ec. Anzi la stessa lettera doppia x

---

osservò l' Orsino *Famil. Rom.* in *Axsia* segoito dall' acutissimo Fabretti *Inscript.* p. 385. Di fatti quest' aggiunzione di che favello, è frequente ne' monumenti epigrafici di arcaico stile, p. e. nell' iscrizione sepolcrale di L. Cornelio Scipione presso il Visconti *Mon. de' Scipioni*, *aper. Var.* Tom. I. Tav. V. D.; nel celebre Senatusconsulto de' Baccanali illustrato dal chiarissimo nostro Matteo Egizio; nella parte latina della Tavola di bronzo di Oppido presso il Marini A.A. p. 559; nella Colonna II del Digesto Vellejate pubblicato dallo stesso autore p. 109, e finalmente per non andarne altri ricercando, nella Tavola di bronzo sulla diffinizion de' confini tra' Genovesi e i Vetturii presso il Zaccaria *Excurs. Litter. per Ital.* p. 27 che più correttamente del Grutero la riporta. Del resto vedi il Frammento dell'*Orthographia* di L. Cecilio Apulejo presso il Maj *Coll. Vet. script.* Tom. I. Part. 2. p. 78. Romae 1825-1831, dolendomi di non aver pototo consultare le osservazioni so tal proposito del ch. prof. Osann nell'edizione dell'opera medesima ch'egli cita alla p. 469, a 470 della sua *Sylloge*. E qui siami permesso notare che alle testimonianze di Celio Rodigino recate da Monsignor Maj intorno all' opera del Grammatico Apuleio, si aggiunge quella del nostro Gio: Gioviano Pontano insigne Scrittor Latino del Sec. XV. il quale nel suo trattato *De Aspiratione* Lib. I. p. 11. *Edit. Aldin.* 1519. scrive così: *Vetustissimos autem parcissime usos aspiratione fuisse, testis vel in primis locuples est Quintilianus qui etiam tradit... De qua nostrum quod sciam nemo ad hunc diem particulatim praecepit*, *quum* adolescenti mihi Paduae cum agerem *in manus pervenerunt pauca quaedam et ea plena errorum quae* Apulcji cujusdam Grammatici *satis obscuri* De aspiratione *tantum* Vocalium *esse titulus indicabat.* Ed alla pag. 17, il Pontano parlando dell' ortografia della voce *Hedera* trascrive sebben con leggiere varietà quanto si legge sulla voce medesima nel citato Frammento del Maj. Mancandomi, come diceva, la edizione di Apuleja fatta dal Professore Osann lo ignoro se abbia egli tratto partito dall' operetta del Pontano nelle note ed osservazioni, di cui ha corredato il suo libro.

(1) P. XCIII. 2.

(2) *Syntagm. Inscript.* Cl. XIII. 45.

(3) A. A. p. 263 e segg. ov' altri esempii si troveranno di tal scrittura.

(4) *Inscris. Alb.* p. 24, SEX*tus* OCTAVIVS FELICIANVS REXS. SACRO*rum*.

(5) *Orthogr. Lat. Ratio* p. 282. 6, ed ancor nel Grutero p. DCLXI, 8. Merita di esser quì riferita questa iscrizione Aquinate, che servirà come io penso a

★

trovasi geminata in AEXXIANT, MAXXIMI, VEXXIT nel Marini (1), in VXXORI nel Grutero (2) ec. ec. Ma pur questa singolarità di scrittura ovver cacografia del lapicida nella voce *Arcarius* sarebbe venuta molto a proposito per disingannare il Conte Sertorio Orsato, il quale bizzarramente congetturò (3), e ne venne meritamente deriso dal Gori (4), che la voce suddetta quand'è scritta col C significasse *Cassiere* com'è generalmente spiegata; scritta poi col K dovessse derivarsi dal greco verbo Ἄρχω e quindi spiegarsi *Praefectus et Moderator Urbis*.

Nella lin. 5. è scritto *ficerat* per *fecerat* il qual cangiamento della lettera E in I sebben sia frequente nei marmi scritti, è nuovo nella voce *fecerat* (5). È vero che per la comunanza tra ambe le lettere fu costume dei Romani di servirsi indistintamente o dell'una o dell'al-

---

chiarire una quistione molto antica sull'intelligenza della voce SEXS nella iscrizione di C. Popidio Celsino trovata nelle ruine del tempio d'Iside in Pompei:

NICENI PVPAE
P. ALFI. P. L. DIONYSI
DVILLIA L. L. APICLAE
DELICIVM. VIXIT. ANNOS
SEXS

Vedi su di ciò le osservazioni del chiariss. mio amico e collega il Cav. D. Francesco M. Avellino, nel *Ragguaglio de' lavori della Real Accademia Ercolanese* del 1835 negli *Annali Civili* Fascic. XXIII., e negli *Opuscoli* tom. III. p. 315.

(1) A. A. p. 500, 506, e 561.

(2) P. CCCLIX, 1.

(3) *Not. Roman. in Thesaur. AA. Rom.* Tom. XI. p. 588.

(4) *Columb. Lib. Liv. Aug.* p. 133.

(5) Nel Fabretti l. c. p. 390 n. 250 in un epitaffio latino con lettere greche leggesi ΦΙΚΙΤ per *fecit*.

tra (1), potrebbe però lo scambiamento anzidetto essere apparente non già reale nelle iscrizioni; giacchè i lapicidi solevano far tanto corte le traverse dell' E, che facilmente si prendono per un I, siccome osservasi ancora in molti marmi Pompejani. Potrebbe inoltre sospettarsi, che i lapicidi medesimi nello scolpir la lettera E si attenessero alla loro particolare pronunzia adoperando quell'*iotacismo* che fors' era comune al dialetto del proprio paese, il che ancor oggi tra noi comunemente si osserva (2).

Il *vivos* per *vivus* incontrasi non di rado in altre antiche iscrizioni. Dalla qual terminazione potrebbe trarsi ar-

---

(1) Varrone *De L. L.* Lib. V. Gellio *Noct. att.* X. 24. Veggasi ancora il Laurembergio *Antiquar.* p. 145.

(2) Un esempio di quanto ho detto potrebbe essere la seguente iscrizione che è tra quelle riunite per cura dell' illustre Monsig. D. Carlo Maria Rosini non ha molto rapito alle lettere, nell' atrio di S. Francesco casa di villegiatura dei Convittori del Seminario di Pozzuoli. Io la riporto secondo la copia che ne ho ricevuta, sembrandomi inedita:

D. M.
VALERIA . NICE
CORNELIO . CRIS
CINTI . CONIVGI
OPTIMO . NATIONE . BISS
VIX. ANN. IXX. MIL. AN. XXIV.

Le voci *Criscinti* per *Crescenti*, e *Bissi* per *Bessi* potrebbero attribuirsi a *iotacismo* del lapicida, ma sembra che piuttosto le traverse dell' E essendo troppo corte la facciano apparire un I; il che io traggo ancora dall' ultima linea, ove quel numero che precede il XX deve intendersi senz' altro per un L cioè *cinquanta* non già per I *uno*, giacchè altrimenti Cornelio Crescente sarebbe vissuto anni 19, e ne avrebbe militato 24, mentre essendo stati gli anni di quel soldato *settanta* ben si comprende averne consumati *ventiquattro* nel servigio militare. In una iscrizione di S. Zeno pubblicata dal Zaccaria *Excurs. Litt. per Ital.* p. 181 leggesi VIL per VEL che io reputo deversi ancora attribuire alla stessa cagione.

gomento che la nostra lapida si debba riportare ai buoni tempi della lingua latina. Senza dire che fu proprio degli antichi Romani servirsi dell'O invece dell'V, è ormai risaputo che nel secolo di Augusto propriamente (e i marmi e le monete di quel tempo cel dicono assai chiaro) divenne comune l'uso della lettera O invece dell'V nelle parole nelle quali questa raddoppiandosi dava certo cattivo suono alla pronunzia, come avviene appunto nelle parole *Vivus*, *Divus*, *Servus* ecc. (1). E questo costume diè causa poi che Claudio prescrivesse con imperiale autorità di usarsi in siffatte parole il digamma Eolico. Ma pur bisogna confessare che siffatta desinenza in *os* invece di *us* incontrasi ancora nei monumenti di epoca molto posteriore ai buoni tempi del latino linguaggio, leggendosi nella celebre iscrizione Bajana da molti commentata (2), e che ora esiste nel Real Museo, scolpita nell'anno di G. C. 289, cioè sotto l'impero di Diocleziano, *Curtius Votivos* per *Votivus*; come altresì il *Vivos* per *Vivus* in un'altra dei tempi medesimi presso il Marini (3).

Nel verso 7. è scritto *Mesori* per *Mensori*, scrittura ancor frequente, e che debbe aversi per un errore del lapicida ingannato dalla pronunzia, siccome avvertì il Lupi (4).

---

(1) *Noris Cenotaph. Pisan.* p. 470 Zaccaria *Istitus. Antiqu. Lapid.* Roma 1770 p. 482.

(2) Dal Cassitto nel *Giorn. Enciclop.* di Napoli 1785. Tom. I. p. 80, e dal Tommasini dopo il *Comment. in Elegant. Marm. Corfiniense* ec. Neap. 1785 in 8. p. 157.

(3) A. A. p. 194.

(4) *Epitoph. D. Sever. Mart.* p. 108. Vedi le osservazioni del Can. Settele negli *Atti della Rom. Accad. di Archeol.* Tom. I. P. II. p. 214.

I. Premesse queste osservazioni sulla scrittura, passerò all' argomento stesso del marmo. E farò pria d' ogni altro osservare che Liberale, nome servile frequentissimo nei marmi scritti, intitolasi *Colonorum Coloniae Servus Arcarius*, dalle quali parole ben si rileva la sua qualità di servo pubblico della colonia Sipontina. In due tavole di bronzo presso il Grutero (1) leggesi COLONI COLONIAI CONCORDIAE VLPIAE ec. com' altresì in un' altra *patrocinale* di bronzo di Taranto riferita dal Lupoli (2) è scritto COLONI . COL*oniae* TARENT*inae*. In una iscrizione Pesarese presso l' Olivieri (3) leggiamo che un C. Tizio lega per testamento certa somma COLONIS COLONIAE IVL*iae* FELICIS PISAVRI. In un marmo Venusino da molti riferito (4) parlasi di un simile legato fatto da una Minazia Massimilla COLONIS COLONIAE VENVSIN*ae*, il che deesi intendere di un dono fatto all' Università di quelle colonie. La quale cosa apparisce più chiara da quanto leggesi nel marmo nostro nella lin. 6., ove Augurino figlio di Liberale vien detto *Reipublicae Servo Vernae*, cioè nato da un padre mentre questi era servo della comunità (*Respublica*), cioè della colonia Sipontina, e che prima erasi intitolato *Servus Arcarius Colonorum Coloniae Sipontinae*. Del resto quella ripetizione o meglio diresti frequentazione nella frase *Colonorum Coloniae* debbe riputarsi a mio credere un vezzo proprio della latina lingua nella quale usavasi per dar maggior enfasi al dire, siccome il *vivere vitam*, *pugnare pugnam* ecc.;

---

(1) P. CCCLXII e CCCLXIII.

(2) *In Mutil. Corfin. Inscript. Comment.* ec. Sec. Ediz. in 4.° p. 235.

(3) *Marm. Pisaur.* p. 19. n. XLIII.

(4) Fabbretti l. c. cap. III. p. 47. Cimaglia *Antiqq. Venus.* p. 202. Lupoli *Iter Venus.* n. 348.

vezzo ch'è ancor con eleganza usato dai buoni scrittori nel nostro volgar idioma (1). Della qual frequentazione simile a quella del marmo nostro per darne alcun esempio, vi rammenterò MVNICIPES MVNICIPI in una delle riferite tavole di bronzo presso il Grutero (2); VICANI VICI DIANENSIS in una iscrizione riferita prima dal Cluverio e poi da altri (3); VICANI VICI PACIS in un marmo votivo presso il Grutero (4), e presso il Muratori (5); VICANI VICI MARTIS TVDERTIVM presso lo stesso (6); TRIBVLES TRIB*us* IOVIS in una iscrizione di Marsala presso il Torremuzza (7); TRIBVLI . TRIBVS . PALATINE . CORP . IVNIORIS nel Grutero (8); PAGANI . PAGI . LVCRETI iu un marmo trascritto in Francia dallo Spon (9); e senza dir altro ne addurrò un esempio domestico, cioè la memoria posta nella strada de' sepolcri in Pompei a Nistacidio Eleno, il quale s' intitola PAGA*nus* PAG*i* AVG*usti*, con che volle egli forse vie meglio segnalare di esser nativo ed abitante del Pago Augusto Felice, sobborgo di quell' antica città. Ma della frequentazione suddetta altro sicuro riscontro io trovo ancor fuori

---

(1) È rimarchevole su tal particolare un luogo del sofista Aristide τεχν. Ρητορ. Lib. II. Opp. Tom. II. p. 490 Jebb. Κάλλη δὲ ἐν λέξει ἡ παράθεσις τῶν λεξέων ποιεῖ· οἷον ὁ ἱπποφορβὸς ἵππων. συοφορβὸς συῶν. *Habet illic et conjugatarum vocum appositio suam quamdam venustatem: equisones equorum, subulci suum.*

(2) P. CCCLXII.

(3) Cluverio *Ital. antiq.* p. 604. Grutero p. MXCIV. 2. e più correttamente presso l'Orelli *Inscript. Latin. Select.* n. 8.

(4) P. XCII, 1.

(5) P. MCMLXXXV, 1.

(6) P. MXC, 6.

(7) *Sicil. Vet. Inscript.* p. 83. n. 17.

(8) P. DCCXI, 11.

(9) *Voyag. d' Italie* ec. ec. Haye 1724. Tom I. p. 259.

di cose appartenenti a città; siccom'è quello di un marmo Napoletano che sta affisso al muro di una casa nel vico detto dei *Banchi Nuovi*, il qual marmo prima riferito dal Capaccio (1) e poi dal Reinesio (2), ma con errori, dice così, secondo che è stato da me con diligenza trascritto dal suo originale:

C. SEPTIMIVS C. F. LIBO.
AED. SCR. AED. CVR
SIBI . ET
LABERIAE . FVSCAE . VX
SEPTIMIAE . AMARANIN. L

In questa iscrizione C. Settimio Libone non contento di chiamarsi *Scriba Ædilium Curulium*, vi premise ancora *Ædilicius* per far notare maggiormente la sua qualità di cancelliere degli Edili Curuli, forse perchè il quadratario avendo scritto soltanto *Ædilicius Scriba* non fu a verso di Libone così nuda indicazione, ma volle che vi si agginngesse a qual sorta di Edili ei facesse da cancelliere.

II. La qualità di servo pubblico della colonia Sipontina si manifesta viemaggiormente nel nostro Liberale dall' uffizio di arcario che n' esercitava. Io non istarò qui a ripetere ciò che è stato scritto di tal sorte di servi (3) che per la riscossione delle rendite proprie, e per tener

(1) *Historia Neap.* p. 338. Ediz. 1607 in 4.

(2) Cl. VI. 85. Si noti che ora l'ultimo verso della iscrizione appena si legge per la spezzatura del marmo. Io l'ho supplito dall' apografo che ne pubblicò il Grande nell' *Origin. de' Cognomi* a p. 106, il quale la vide intera nel 1750 quando stampò il suo libro.

(3) Pignoria *De Servis*, Patavii 1693 in 4, pag. 151. Ausonio Popma *De oper. servor.* ecc.

ragione delle spese tenevano i particolari (1), gl' Imperatori (2), ed i collegii ancora (3). Per ciò che riguarda le colonie molti esempii vi sono nelle antiche iscrizioni dell'arca municipale, detta ancor *pubblica* in una iscrizione del Grutero (4), qual vien chiamata nella stessa raccolta (5) l' arca del popolo Romano. Alla cura di quest' arca, ossia erario della colonia, soleva destinarsi un servo per lo più, ovvero un liberto del pubblico. Dei molti esempii che potrei recarne dalle antiche iscrizioni, ne trasceglierò alcuni che stimo più confacenti al mio proposito. Nel Grutero (6) un Secondo dicesi ARK. REIP. AMERINORVM; un Partenio presso il Ficoroni (7) ARCARIO REI PVBLICAE LAVICANORVM QVINTANENSIVM, e quel Felice in una iscrizione Napoletana si denomina ARK*arius* REI*publicae* NEAPOLITANORVM, come bene interpretò il Reinesio (8).

(1) Frequentissimi sono nelle iscrizioni gli esempii di questi arcarii e stimo superfluo il notarli. Vedi intanto sn di essi la Leg. 41 §. ult. ff. *De fideicommiss. hered.*

(2) Gori l. c. p. 133.

(3) Leg. 1. ff. *Quod cujuscumq. univ. homin.* Muratori p. DCC, 6 ecc.

(4) P. CCCCLXXXVII, 4.

(5) P. MXXXIII, 8.

(6) P. MXCI, 7.

(7) *Memorie di Labico* p. 50.

(8) *Synt. Inscript.* p. 429. Il Reinesio trasse l' apografo di questa iscrizione dal Capaccio *Histor. Neapol.* pag. 57. Ediz. del 1607 in 4. Ma più esatto sembrami che sia quello trascritto da Fabio Giordano nella sua *Historia Neapolitana*, la quale manoscritta si conserva nella Real Biblioteca. Ivi a pag. 27, per provare ugualmente che 'l Capaccio essere stata la nostra Napoli governata dagli Arconti, è questa iscrizione così riferita:

D. Corimbo col gambo M
MARCIAE MELISSAE
CONIVGI INCOMPA
RABILI . FELIX . ARK.
REIP. NEAPOLITANORVM
L. D. EX . PER . MAGIST.
ET . MARCIVS . FELIX . MATRI B. M. P.

Inoltre nel Marini (1) un Primo dicesi PVBLICVS TVSCVLANORVM ARCARIVS. Nel Muratori (2) leggesi SERVVS COLONIAE *Narbonensium* VICARius ARKARius. In una iscrizione di Cigoli nella Sabina, pubblicata negli *Annali* dell'Istituto Archeologico (3) un Aproniano dicesi R. AEQVICVL*orum* SER*vus* ARK*arius*; siccome nel Fabbretti (4) un Primigenio R. P. ARICINORVM SER*vus* ARC*arius*; e finalmente nello stesso autore (5) un Vejenzio Gianuario LIB*ertus* ARK*arius* della colonia di Vejo ec. ec. Ma tralasciando quant' altro potrebbe addursi in conferma di ciò, trascriverò per intero una iscrizione Pestana riferita dal Bamonte (6), nella

---

(1) A. A. p. 213.

(2) P. DLXXXVI e p. LXXXVI, 8.

(3) Vol. IV. 1832 p. 8. Non dispiacerà ch'io rechi per intero questa iscrizione, la quale oltre a darci notizia di un Comune degli Equicoli abitatori delle nostre regioni, ci mostra i figli di Aproniano che son denominati dal pubblico medesimo cui era servo il Padre:

PRO . SALVTE . ORDINIS . ET . POPVLI . SIGNA
SERAPIS . ET . ISIDIS . CVM . ERGASTERIIS . SVIS
ET . AEDICVLAM . IN . SCHOLAM . PERMIT
TENTE . ORDINE
APRONIANVS . R. AEQVICVL. SER. ARK
CVM . AEQVICVLA . BASILIA . ET . AEQVI
CVLO . APRONIANO . FIL. PEC. SVA . FECIT
L. D. D. D.

(4) *Inscript. Dom.* 435. n. 19.

(5) L. c. p. 434, n. 14.

(6) *Antichità Pestane* Napoli 1819 in 8. p. 90 n. 5.

quale senz' alcuna dubbiezza è nominato l' arcario della colonia.

D. M.
BENNIAE
EPHESIAE
PRIMVS
COL. ARCA
RIVS . CONIV

III. Dopo che Liberale nell' iscrizion nostra si è intitolato arcario della colonia Sipontina, aggiunge in sua lode *Qui et ante egit rationem alimentariam sub cura Praefectorum annis XXXII*. Pria d' esaminar le cose in queste parole enunciate, è degna di attenzione la frase latina *egit rationem alimentariam*, nella quale si contiene un nuovo esempio di tal modo di dire, che mostrandosi ora per la prima volta nei marmi scritti, merita per questo capo di esser registrato nei lessici latini. Già il principe degli scrittori epigrafici, Monsignor Marini io dico (1), fece notare diverse modificazioni del verbo *ago* con quel reggimento, mostrando che dovesse spiegarsi per *amministrare*, *far da capo*. Ma ora la iscrizione nostra ne mostra un' altra nella frase *agere rationes*, che per quanto mi sembra, solevasi adoperare propriamente nelle amministrazioni ai servi affidate. Il giureconsulto Scevola l' adopera in due suoi responsi, nel primo dei quali (2) si propone il caso di un testa-

(1) *Iscriz. Alban.* p. 102.
(2) *Leg.* 40 §. 4. ff. *De Stat. Liber.*

tore che aveva in tal modo disposto *Stichus Servus meus Actor si* RATIONEM ACTVS *sui heredi meo reddiderit, eoque nomine satisfecerit, liber esto, eique cum liber erit dare volo viginti et peculium suum, quaesitum an si* RATIONES *quas* EGIT *per multos annos* ecc. E così parimente nell' altro (1) che tralascio per brevità, e cui si può aggiungere un terzo di Ulpiano (2) ne' quali con distinzione si addita il valore della frase latina del marmo di cui sto ragionando.

Dalle quali autorità, e specialmente da quella di Scevola sembrami potersi inoltre ritrarre, che in esse si alluda a quei servi i quali nelle antiche iscrizioni sono qualificati col titolo di ACTORES, titolo che in una iscrizione Muratoriana (3) trovasi associato a quello di *Arcarius*. A costoro apparteneva ancora il contrattare pel pubblico, di che senza notare quanto ne scrissero il Lipsio (4) il Brissonio (5), e 'l de Vita (6), recherò in comprova un luogo nobilissimo di Plinio il giovane (7), il quale molto opportuno sarà ancora per ciò che dirò in appresso. Volle questo dotto scrittore donare ai suoi concittadini di Como una rilevante somma per impiegarne la rendita alla *causa alimentaria*, della quale fra poco parlerò, e per assicurarne la rendita, così ne scrive al suo amico Caninio, cui consiglia di far lo stesso: *Equidem nihil com-*

---

(1) Leg. 41 §. 10. ff. *eod. tit.*
(2) Leg. 34. ff. *de Liber. Caus.*
(3) P. MMCXXI, 6.
(4) *Excurs. ad Tacit. Annal.* II. 36.
(5) *De Verbor. signif.* Lib. I. p. 58.
(6) *Thesaur. Antiqq. Benev.* Tom. I. XXXV. 6.
(7) *Epist.* lib. VII. 18.

modius invenio, quam quod ipse feci: nam pro quingentis millibus nummum, quae in alimenta ingenuorum promiseram, agrum ex meis, longe pluris, ACTORI PVBLICO *mancipavi, eundem vectigali imposito recepi, tricena millia annua daturus. Per hoc enim et reipublicae sors in tuto, nec reditus incertus, et ager ipse propter id, quod vectigali large supercurrit, semper dominum, a quo exerceatur, inveniet.*

Quell' *Actor publicus* da Plinio ricordato, non potè esser altro che un servo del pubblico di Como, cui l'amministrazione e cura delle sue rendite era confidata, e che poteva pel pubblico stesso contrattare. A costui Plinio fece vendita del suo fondo, che poi prese dal medesimo a perpetuo affitto (*vectigali imposito recepi*) per l' annuo censo di trecentomila nummi, onde addirsi agli alimenti dei fanciulli e fanciulle povere di quella comunità. E tal servo pubblico detto da Plinio *Actor* (nel Muratori (1) *Servus Actor Reipublicae*) io credo sia stato prima della sua promozione ad arcario, il nostro Liberale, ch' ebbe ancor la cura del fondo alimentario nella colonia Sipontina, cioè *Actor alimentorum*, di cui leggesi l' esempio in due iscrizioni Gruteriane (2).

IV. Della *ragione alimentaria* nominata nel marmo, di cui sto ragionando, molti sommi uomini han trattato (3),

(1) P. CMLXXV, 2.

(2) P. DCXXII, 8; e p. DCCCXII, 7.

(3) Ottone *De aedil. Colon.* p. 291. Maffei *Mus. Veron.* p. 381 segg., e'l Muratori in una particolare dissertazione *Della insigne tavola di bronzo spettante a' fanciulli e fanciulle alimentarie* nel Tom. V. delle *Simbol. Litter.* del Gori, Firenze 1749.

e non potrei sfuggir la taccia d'importuno, se volessi qni ripetere quanto su tal materia è stato scritto. Convien però che ne accenni alcnn poco quanto sia sufficiente all' uopo mio. La *ragione alimentaria* consistè nel riscuotere, ed amministrare il fondo pubblico ch' era destinato alla somministrazion degli alimenti ai fanciulli e fanciulle figlie di poveri genitori, cni mancando i mezzi di sostentarli, non potevan dar loro avviamento alcuno. Generoso provvedimento al certo fu questo, di cui debbesi dar lode all' Imperator Trajano, il quale escogitò ancora un mezzo molto acconcio per assicurarne la dnrevolezza. Egli sborsò dal suo privato erario una vistosa somma di danaro, che distribuì nei particolari luoghi, ai proprietarii dei fondi rustici, riscuotendo da costoro l' obbligazione di pagare un censo perpetuo per le somme ricevute, ed i fondi medesimi si rendettero soggetti (*vectigales*) pel sicuro pagamento del censo. In siffatto modo ei costituì una rendita certa che serviva di dote a quella nobile causa. Di questa instituzione tanto esaltata da Plinio il giovane nel suo panegirico a Trajano (1), e rammentata già in molte antiche iscrizioni, ne venne in luce nel 1747 un documento sicuro, qual fu la famosa tavola di bronzo tro-

(1) C. XXVI. Merita però di esser riportato ciò che nel seguente C. XXVII Plinio dice a Trajano di questa sua generosità: *Quocirca nihil magis in tua tota liberalitate laudaverim quam quod congiarium das de tuo,* ALIMENTA DE TUO : *neque a te liberi civium, ut ferarum catuli sanguine et caedibus nutriuntur : quodque gratissimum est accipientibus, sciunt dari sibi quod nemini est ereptum, locupletatisque tam multis, pauperiorem esse factum principem tantum : quamquam ne hunc quidem ; nam cujus est quidquid est omnium, tantum ipse quantum omnes habet.*

vata nel territorio di Piacenza, nella quale son descritti i fondi che nella colonia Velejate erano obbligati al censo testè rammentato (1). Non parlerò io già degli accrescimenti di liberalità (2) fatti alla causa medesima dall'Imperatore Adriano, che prolungò l'età in cui potessero riceversi gli alimenti dal pubblico (3), non che dagli altri

(1) Questa tavola *lo più Colossale tra le iscrizioni Latine ch' esistono è degnissima d' ogni studio ed encomio*, qual la disse il dottissimo Girolamo Amati nel *Giorn. Arcadico* di Roma Tom. LVI. p. 328, fu edita in parte per la prima volta dal Maffei in una lettera ad Apostolo Zeno v. *Tre lettere del Marchese Scipione Maffei* ec. Verona 1748 in 4. e poi per intero nel *Museo Veronese* l. c. Fu di poi illustrata dal Muratori nella dissertazione di sopra descritta a p. 18. E questo insigne monumento, ch' è stato unico finora, ha avuto già un compagno nel frammento della tavola alimentaria anche in bronzo appartenente alla colonia dei Liguri Bebiani dedotta insiem con quella de' Corneliani nel 572 di Roma nel territorio dell' antica Taurasia negli Irpini, sul quale argomento merita di esser letta la dissertazione del dotto mio collega D. Raimondo Guarini *Illustrazione dell' antica Compagna Taurosina.* Napoli 1820 in 4.

Quel frammento poi è longo palmi sette e largo cinque, pesa più di libbre 156; e fu rinvenuto nel territorio di Circello in Provincia di Molise, ove stabilisce il lodato signor Guarini la sede di quella colonia. Il primo apografo ne fu dallo stesso pubblicato in litografia con breve illustrazione nell'*Excursus* IIII. *Epigraphicus liber Comment.* XVI. *Neapoli* 1833 in 8. Vedi però sul frammento medesimo le dotte osservazioni del principe degli studj storici in Italia il Conte Bartolomeo Borghesi nel *Bullettino dell' Istitut. di corrispond. Archeologica* 1835, p. 145 segg.

(2) Sparziano in *Hadrian.* 7.

(3) Molto controverso è stato il definire qual fosse stata la nuova liberalità dell' Imperatore Adriano a pro degli alimentarii. Senz' entrare a discuter questo punto di romana giurisprudenza, io mi sono attenuto al sentimento del Pancirolo *Variar. Lection.* lib. II. c. 95 e del Merillio *Observat.* lib. II. c. 29, i quali poggiandosi ad un responso di Ulpiano nella *leg.* 14. §. 1. *ff. De Alim. et Cib. Legat.* affermano essere stata la liberalità di Adriano quella di stabilire l' anno *diciottesimo* pe' fanciulli e l' anno *decimoquarto* per le fanciolle come termine del percepire gli alimenti dal pubblico.

Imperatori successori, avendone a lungo trattato gli scrittori di sopra lodati, e 'l Muratori specialmente, che quell' insigne monumento ha con particolar operetta illustrato. Aggiungerò soltanto che l' esempio di Trajano siccome fu imitato da Plinio a pro de' suoi concittadini di Como, giusta la sua propria testimonianza, e 'l riscontro che se ne ha in un antico marmo (1), così è probabile fosse stato seguito ancora da quel Caninio suo amico, il quale invece di un pubblico convito, ne avesse lasciata la spesa in aumento del fondo alimentario pei poveri di Como. E quanti altri vi saranno stati che coll' andar del tempo nei diversi luoghi avranno la munificenza medesima usata, dei quali non è fino a noi pervenuta la memoria! Certo è per quanto si ritrae da due leggi del Digesto (2), che ancor dai particolari si fecero talvolta legati per la inferma età, cioè pei vecchi, pei fanciulli, e per le fanciulle povere. Se questi fondi fossero stati poi tutti insieme amministrati io non saprei diffinirlo; sembra però molto verisimile che 'l tutto venisse sotto il nome di *ragione alimentaria*, alla cui amministrazione distinti personaggi eran preposti, e tale n' era l' importanza che di essa a somiglianza della pubblica doveva rendersene conto strettissimo. Vien ciò espressamente prescritto in una legge del Digesto (3), nella quale il giureconsulto Marciano ado-

---

(1) Pria riferito dal Grutero e poi dal Muratori, e quindi più correttamente dal Zaccaria *Excurs. litter. per Ital.* p. 98, donde lo trascrive l'Orelli l. c. n. 1472.

(2) Leg. 119. e 122. ff. *De Legat.* I.

(3) Leg. 4. §. 2. ff. *Ad Leg. Juliam Pecul.*

pera appunto la espressione *ratio alimentaria*, che ora per la iscrizion nostra comparisce la prima volta nei monumenti epigrafici: *Lege Julia de Residuis*, ei dice, *tenetur is apud quem ex locatione, emptione*, ALIMENTARIA RATIONE *ex pecunia quam accepit aliave causa pecunia publica resedit.* Da ciò forse avveniva che coloro i quali avevano ingerenza nella ragione alimentaria, s' impacciavano altresì nell' amministrazione del pubblico danaro, come rileviamo dagli antichi marmi. Nel Grutero (1) leggiamo un L. Marculejo dirsi QVAE*stor* REIPVB*licae* CVRATOR REIP*ublicae* ALIMENT*orum*, e in altro marmo presso lo stesso (2) un certo L. Cominio QVAESTOR AER*arii* ET ALIM*entorum*, e ivi (3) leggesi un altro questore AACAE PVBLICAE ET PECVNIAE ALIMENTARIAE, e finalmente per tacer di molti altri esempii nel marmo, ove dell' antica città d' Industria nel Monferrato la prima volta si ebbe notizia (4), quel L. Pompejo Erenniano ivi nominato era Q*vaestor* AER*arii* *Publici* ET ALIMEN*torum*.

Negli stessi monumenti ho osservato ancora che l' amministrazione alimentaria era confidata a soggetti, i quali o erano, oppure erano stati delle primarie magistrature nelle colonie decorati. Nel Muratori (5) troviamo AEDILIS. PRAEF*ectus* II. VIR. Q*vaestor* ALIMENTOR*um*, ed anco-

(1) P. CCCCXXXV, 8.

(2) P. CCCXCIV, 8.

(3) P. CCCLXXXVI, 4.

(4) Ricolvi e Rivautella *Il Sito dell'antica Città d'Industria*, p. 145 Tom. I. delle *Symbol. Litter.* del Gori, Roma 1754.

(5) P. DCCXXIV, 4.

ra (1) un II. VIR Q*vaestor* ALI*mentorum*. In un marmo Nolano presso il Reinesio (2) un T. Claudio Massimo è detto II. VIR. AEDIL*is* QVAEST*or*. PECVNIAE ALIM*entariae*; in un altro marmo di Ofena nel 2.° Abruzzo ulteriore un Q. Stazio Siro intitolasi AED*ilis* QVAEST*or* ALIM*entorum* QVAEST*or* MVN*icipii* PELT*uinatium* PRAEF*ectus* IVR*i* DIC*undo* ec. ec. (3). Nei marmi Pesaresi (4) un Gn. Pettio è onorato qual II. VIR QV*aestor* ALIMENT*orum*, ed una iscrizione di Assisi (5) da' fanciulli e dalle fanciulle alimentarie è posta ad un C. Alfio IV. VIR*O* I. D. AEDILIQ*ue* PECVNIARVM PVBLICAR*um* QV*aestori* ALIMENTOR*um*. In una iscrizione Nomentana di recente pubblicata e dottamente illustrata dal chiarissimo Girolamo Amati (6) un Decio Valerio Proculo dicesi AEDIL*is* DICTATOR. QVAEST*or* ALIMENTORVM, e finalmente tralasciandone non poche altre Gruteriane (7), rammenterò l' iscrizione da molti pubblicata, e che ora dal Museo Danieliano è stata trasportata nel Reale, nella quale i Viconovanesi onorando un Pompejo Felicissimo gli danno i titoli di DEC*urio* ET. II. VIR. ET. QV*aestor* ALIMENTORVM (8).

---

(1) P. DXL, 4.

(2) Cl. VI, 24.

(3) Murat. p. DCCXLVII, 1, ma più corretta riferisce questa iscrizione il Lupoli nel citato Commentario *in Mutil. Corfin. Inscript.* p. 121.

(4) N. XXXVI.

(5) Nel Muratori p. CCCCLXIX, 9.

(6) *Giornale Arcadico* tom. LVI, p. 320.

(7) P. CCCXLIV, 12; p. CCCXCVII, 2. ec. ec.

(8) Fu pubblicata per la prima volta erroneamente con una illustrazione dal Pratilli nel Tom. XXVIII della vecchia Raccolta Calogerana, e la ripetè con gli stessi errori nella sua opera *Via Appia* ec. p. 365. Dal Lettieri poi nella sua

V. Son degne però di essere avvertite le parole dell'iscrizion nostra, con le quali il servo Liberale annuncia di avere amministrato la ragione alimentaria per an-

---

opera sull'*antica Suessola* fu riprodotta più esattamente e 'l Daniele, essendo passato il marmo nel di lui museo, la diede incisa in rame nella seconda edizione delle *Forche Caudine illustrate*, Napoli 1812 in fol. p. 17.

Agli esempii addotti avrei dovuto aggiungerne due altri, ma ho stimato di trascriverli qui con qualche particolare osservazione per la loro singolarità. Il primo è una iscrizione di Cajazzo riportata già dal Grutero p. LIX, 6 dalle Schede dell'Ursino, poi dal Gualthero *Antiq. Tab. Sic. et Brutt.* n. 398, ed in seguito dal Melchiori *Descriz. della Città di Cajazzo* p. 37, ma che io trascrivo secondo l'apografo datone dal Grande *Orig. de' Cogn. Gentiliz.* ecc. p. 91. il quale sembrami esatto ancor più che quello del Doni Cl. I. 169.

VENERI FELICI
P. SERVILIVS . P. F. PAL. APRILIS . II. VIR. Q. Q. Q. R. P.
Ō. PEC. ALIMENT. PAT. MVNICIPI . CALATINORVM
CVRIA . OF. ND. REIP. EIVSDEM
PECVNIA . SVA . FECIT

È chiaro che in questa Iscrizione si faccia menzione di un Duumviro Quinquennale *Quaestor Rei Publicae*, *Quaestor Pecuniae Alimentorum* e quell'O nella lin. 3. in vece del Q deve attribuirsi all'essersi consumata la coda di quest'ultima lettera, non potendo credersi errore del quadratario l'aver scritta l'o in vece del Q., di che esempj non mancano ne' marmi antichi v. Marini A. A. p. 827, Cardinali *Iscriz. Veliternae* p. 185 e l'Osson *Syllog. A. I.* ec. p. 543, giacchè nella linea precedente vedesi scritto per ben tre volte il Q. L'altra singolarità poi nella lin. 4 ben avvertì il Grande l. c. esser nata dall'ignoranza del lapicida, il quale scrisse quel mostro di parole in vece di CVRATOR KALENDarii REIPublicae EIVSDEM. Vedi su tali errori de' lapicidi le osservazioni del più volte lodato Monsignor Marini A. A. *Prefaz.* p. XXIX e XXX.

La seconda iscrizione è Napoletana e fu riportata con diversa giacitura e con alcune mancanze dal Pauvinio pria d'ogni altro per quanto io so nel trattato *De Civitate Romano* p. m. 241, coll'indicazione *Neapoli ad S. Paulum*. Dal Panvinio la trasse il Grutero p. CCCCXVIII, 6, donde trascrivendola il nostro Martorelli *De Reg. Thec. Calam.* in *Additam.* p. XXVIII a XXIX la rifece secondo il suo costume. La riferisce ancor dal Grutero il chiariss. Orelli *In-*

ni 32, quand' essa era *sub cura Praefectorum*, cioè sotto la magistratura de' *Prefetti*, giacchè gli antichi, come avvertì il Morcelli (1) dissero *curam ipsum munus magistratuum*, *sive administrationem Reipublicae*, e rilevasi da varii antichi monumenti (2). È già noto quanto sia ovvio nelle iscrizioni onorarie il titolo di *Praefectus alimentorum*, ed ancor molte ve ne sono, nelle quali leggiamo *Questori*, *Proccuratori*, ed anche *Curatori* degli alimenti. Il voler stabilire la successione di queste magistrature io stimo opera perduta, giacchè mancando a quei monumenti la data cronologica non potrà giungere chi volesse

---

script. Latin. Selectar. ro. n. 3720. Io ho tratto l'apografo dalla citata *Historia Neapolitana* di Fabio Giordano p. 28, che non ha alcuna imperfezione:

C. HERRATIO . MAE . ROMANO
DIMARCHISANTI . II. ALI
MENTORVM . QVAEST . CVR.
SACRAE . PECVN . CVR . II. FRVM.
COMPAR . SE . VIVO . FECIT.
QVI . OB . PROMISSAM . VENAT . PRAETIS
DIVISIT . QVINA . MIL . NVM.

È rimarchevole la greca voce Δημαρχήσαντι, conosciuta già per altre antiche iscrizioni della nostra Napoli, latinizzata in *Demarchisanti* da aggiungersi a' Lessici latini per quest'unico esempio; siccome unico è ancor l' esempio in questa nobilissima iscrizione, or perduta, del *Curator Iterum Frumenti Comparandi.*

(1) *De Styl. Antiq. Inscript.* Romae 1781, p. 188., e Leg. 1. §. 6. ff. *De Offic. Praefect. Urb.*

(2) Marini *Iscriz. Alb.* p. 35. SVB CVRA MINICI *Saturnini procuratore* CRESCENTE Liberto; nel *Giornale di Pisa* Tom. V. p. 54. Nella *Miscellan. Critica-Antiquar.* del Fea Roma 1790. in 8.° p. 114 in un condotto di bronzo leggesi SVB CVRA ALIPII *procuratoris*, così altrove presso il Fabretti l. c. Cap. V. n. 34, Cap. VII, n. 391, nel Maffei *M. V.* p. 250, 5. Anche nella *Leg.* 35. ff. *De Legat.* III. incontrasi *Sub Cura Vilici Primi.*

far tal ricerca, a seguirne le vicende; e ben cade a proposito il ricordare qui una saggia riflessione fatta dal Burmanno (1) trattando di cosa quasi simile alla nostra. *Non puto omnia quae in lapidibus reperiuntur ita ad liquidum posse perduci ubi scriptorum testimoniis destituimur ut non supersint plurimi nodi. Et quis nescit, ut hodie, ita olim in aulis Imperatorum, quotidianas vicissitudines et mutationes in muneribus aut novis instituendis aut veteribus, si ampla nimis et negotiosa sunt, in plures homines distribuendis, aut saepe uni plurimis mandandis, aut denique sub nominibus antiquis novis curis adsignandis.* Ciò che sembra potersi dedurre con sicurezza dall'addotte parole della iscrizion nostra, egli è che la ragione alimentaria nella colonia Sipontina dopo essere stata confidata ai *Prefetti*, lo fosse stata poi ad altra magistratura. Quando ciò fosse avvenuto, questo è, come io diceva, sommamente difficile a determinare. Potrebbe soltanto sospettarsi che nella primiera istituzione fossero stati destinati de' *Prefetti* per soprantendere a quell'amministrazione con giurisdizione però ampia, non ristretta a particolari luoghi, ma a regioni intere, secondo le *Vie*, per quanto appare dalle antiche iscrizioni che di essi fanno ricordanza (2). Difatti noi leggiamo nel Grutero (3) un PRAEFECTVS ALIMENTORVM

---

(1) *De Vectig. Pop. Rom.* p. 1046 del Tom. I. *Supplem. Poleni ad Thesaur. AA. Gr. et Rom.*

(2) Aveva io già scritte queste cose fin dal 1833, quando furon lette nello scorso anno 1836 nella Reale Accademia Ercolanese le osservazioni del lodato Conte Borghesi sulla iscrizione onoraria di L. Burbuleio, che esite nel Real museo, nelle quali ho rilevato con estremo piacere esser confermata con la dottrina propria di quell' illustre scrittore questa stessa opinione su' *Prefetti degli Alimenti*.

(3) P. CCCCXXXIII, 1.

CLODIAE ET COHAERENT*ium*, cioè *Viarum*, ne' marmi Pesaresi (1) PRAEF*ectus* ALIMENT*orum* PER AEMILIAM, nel Grutero medesimo (2), nelle Doniane (3), e nel Muratori (4) e nel Marini (5) PRAEFECTVS ALIM*entorum* VIAE FLAMINIAE, CVR*ator* VIAE AEMILIAE PR*aefectus*. ALIMENTORVM (6) ec. ec. Lo stesso io penso potersi dire dei *Procuratori*, sebben sia inclinato a crederli piuttosto magistrati straordinarii, che giusta l'addotta riflessione del Burmanno furon forse istituiti per qualche caso particolare o di cattiva amministrazione o per altra causa a noi ignota, a prender conto dell' amministrazione alimentaria. Lo argomento io dalle iscrizioni medesime, nelle quali trovasi un PROC*urator* ALIMENTORVM PER TRANSPADVM HISTRIAM ET LIBVRIAM presso il Grutero (7) e nel Museo Veronese (8), un PROC*urator* AD ALIM*enta* ITALIAE nel Muratori (9) tralasciandone molti altri simili esempii che riferisce l' Olivieri (10) il quale merita esser su di ciò consultato. Dei *Curatori* poi un solo esempio ne trovo nelle raccolte epigrafiche comunemente conosciute, cioè in una iscrizione di Scurcula al Fucino riferita dal Grutero (11), nella quale un per-

(1) Olivieri l. c. n. 36.
(2) P. MXCVII.
(3) Cl. IV, 16.
(4) P. CCCLVII, 3.
(5) A. A. p. 682.
(6) *Bullett. Archeol.* 1833 p. 64.
(7) P. CCCCII, 4.
(8) P. 462, 2.
(9) P. DCXVIII, 4.
(10) L. c. p. 116 segg.
(11) P. CCCCXXXV, 8.

sonaggio di molti titoli onorato dicesi ancora CVRATOR REI-PVB*licae* ALIMENT*orum*. E questi par che fossero stati come i *Procuratori* destinati con particolar missione ad amministrar la ragione alimentaria. I *Questori* però che troviam rammentati nelle iscrizioni stimo doversi aver quali uficiali municipali de' luoghi ove esistevano fondi per gli alimenti ai fanciulli ed alle fanciulle povere, giacchè spesso son nominati con particolar designazione dei luoghi medesimi. Nel Grutero (1) QV*aestor* ALIM*entorum* AD ARICAS, nel Muratori (2) QV*aestor* ALIM*entorum* NEPESINVS, nelle Doniane (3) QVAESTORI AVXIMI QVAEST*ori* ALIMENT*orum* ecc. Di un *Questore Alimentario* trovasi menzione in una iscrizione Napoletana presso il Grutero (4), nella quale è rimarchevole la nota cronologica del consolato di Giulio Severo, e M. Rufino Sabiniano che cade nell'anno di Roma 908 e 'l 115 dopo G. C. (5).

Dalle quali cose sembra, per tornare all' iscrizion nostra, potersi inferire che 'l servo Liberale, cresciuto forse nella colonia Sipontina il fondo alimentario, e riunito alla municipal questura, fu nominato arcario della colonia medesima, dopo aver menato innanzi la ragione alimentaria per anni 32, quando vi soprantendevano i *Prefetti* i quali destinati ad invigilare su di essa per vaste regioni, nè potendo esser presenti da per tutto nei particolari luoghi di quelle, siccome in Siponto, riposavano sull' integrità sua

(1) P. MXCVII, 2.
(2) P. MLXVI, 2.
(3) Cl. V, 40.
(4) P. CCCXCIV, 3.
(5) Almeloveen *Fast. Consul.* p. 138.

per l' amministrazione di essa, di che giustamente ei si dà vanto.

VI. Poco mi tratterrò sull'espressione *vivos sibi fecerat dedit Augurino* ec. che o è la stessa, ovvero equivale ad altre sepolcrali che incontransi in altre iscrizioni simili (1). Osservisi soltanto che 'l verbo *facere* in significazione di *construere*, *parare* è parola sollenne nei monumenti mortuarii, e così l' usarono i giureconsulti Romani (2). Lo stesso dicasi del verbo *dare* ancor esso usitatissimo nei monumenti medesimi, siccome avvertì di già il sommo Marini (3).

VII. Del nome servile Augurino diminutivo di *Augurio* che incontrasi nel Muratori (4), non son frequenti gli esempii. Esso dicesi *Reipublicae Servo Vernae*, della qual caratteristica avendone di sopra mostrato il valore, non occorre ripetere qui il già detto, e vien qualificato da Liberale suo padre per *Mensore*.

Di questo ufizio scrisse già un acconcio trattatello il dotto P. Paolo Maria Paciaudi (5) per illustrare un rozzo basso rilievo Beneventano, nel quale credè rappresentarsi un misuratore di grano avente in mano il *moggio italico*. Ne discorre ivi il Paciaudi i varii aggiunti, cioè *Men-*

---

(1) Grut. p. DXIX, 1.; DCLIX, 10; DCLXXI, 11; DCCXVII, 8; DCCXXVII, 11 ec. ec.

(2) Leg. 6. ff. *De ann. legat.*, e *Leg.* 26. ff. *De condit. et demonstrat.*

(3) *Iscriz. Alb.* p. 116.

(4) P. MMXII, 2.

(5) *De Benev. Cerer. August. Mens.* Romae 1751 in 4. e nel *Thes. AA. Benev.* del de Vita Tom. I. p. 329 e segg.

sor Agrarius , *Machinarius Ædificiorum* , *Frumentarius Cereris Augustae* , dei quali non occorre far qui parola , essendo cosa al nostro oggetto estranea. Siami permesso far alcune brevi osservazioni sul titolo *Mensor* , che spesse volte incontrasi nelle antiche iscrizioni senza altro aggiunto adoperato , il che servirà per determinare se fia possibile qual fosse l' ufizio che aveva l'Augurino della iscrizion nostra.

È noto che la voce *Mensor* secondo la propria sua significazione poteva convenire a chiunque era addetto a misurar qualche cosa , siccome rilevasi dall'intero titolo del Digesto *Si mensor falsum modum dixerit* (1). Difatti col nudo titolo di *Mensor* è detto colui che misurava e poneva i limiti ai campi da Columella (2), da Ovidio (3) , in alcune leggi del Digesto (4) , ed altresì in un rescritto dell'Imperator Vespasiano che leggesi in una lamina di bronzo presso il Muratori (5). Il qual misuratore Cicerone chiamò una volta *Finitor* (6) , ed un' altra *Decempedator* (7) , ed anche *Agrimensor* fu detto in una costituzione di Costantino (8). In una monca iscrizione , che il Grutero (9) trascrisse dalle membrane antiche dell' a-

(1) Lib. XI. Tit. 6.
(2) R. R. Lib. V. 1.
(3) *Metamorph.* V. 136.
(4) Leg. 4. §. 1. ff. *Fin. Regund.* ec. ec.
(5) P. MXCI.
(6) *De Leg. Agr.* 3.
(7) *Philipp.* XIII. 18.
(8) Leg. 3. Cod. *Fin. Regund.*
(9) P. MLXXVIII , 6.

grimensore Balbo, vien nominato un Blosio Taurino MESORE AGRARIO. Ma una classe fu questa di professori, i quali con i misuratori d' altro genere non devono esser confusi essendo troppo naturale l' imaginare che uomini ingenui ed istituiti esercitassero quell' ufizio. Ed a questa classe io credo doversi ancor riferire quei *Mensores* che nelle antiche iscrizioni son nominati coll' aggiunto di *machinarii*, come avvertì il Budeo (1), e che formavano corporazione (2). A questa istessa classe di misuratori devesi a mio giudizio riferire ancora quel C. Giulio Ermete che in una iscrizione Gruteriana (3) vien qualificato col nudo titolo di *Mensor*, giacchè nel marmo vedesi, se pur disse il vero quel raccoglitore, l' incavo di un piede di bronzo che una volta vi era stato incastrato. E pur tra i misuratori, di cui ragiono, sembra doversi annoverare quel *C. Lutatius C. F.* col nudo titolo di *Mensor* nel Grutero (4), e quei due L. Memmio Galbio, e Q. Petronio Peto presso lo stesso (5), i quali son det-

---

(1) *Comm. ad Pandect. Parisiis* 1536. p. 95. a t.

(2) Vedi le iscrizioni presso il Muratori p. DXXV, 3, e 'l Grutero p. XCIX, 1. Il Marini A. A. p. 552 interpretando le sigle F. P. che leggonsi in quest'ultima iscrizione appresso le voci MENS. MACHIN., per *Frumenti Publici*, ne deduce essere stati gli stessi i Misuratori *Macchinarii* e quei *Frumentarii*, i quali erano così denominati dalla macchina, cioè il *moggio*, di che facevan uso per misurare il grano, e tali dice appunto essere stati i misuratori che nella citata iscrizione Muratoriana son denominati semplicemente *Machinarii*. Non disconviene però l' uom dottissimo che ancor così chiamaronsi per le rispettive macchine che adoperavano, gli altri misuratori e specialmente gli *Agrarii*. Vedi la *Leg.* 7. ff. *Si mens. fals. mod. dixer.*

(3) P. CCCLIII, 1.

(4) P. LXII, 6.

(5) P. XXVI, 10; e p. MXIV, 2.

*

ti entrambi *Mensor iterum*, il che potrebbe dar luogo a sospettare essere stato l' ufizio di *Mensore* rinnovato a tempo definito a modo di municipal magistratura, e che potesse alcuno esservi rieletto.

Pur col semplice titolo di *Mensores* chiamò Plinio il giovane scrivendo a Trajano (1) gli architetti che adoperavansi a misurare ed apprezzare le opere di fabbrica, e tali li disse Trajano medesimo nel suo rescritto. Questi son quei che nelle antiche iscrizioni appellansi *Mensores Ædificiorum* (2), e ancor nudamente *Mensores* in una iscrizione Romana presso il Reinesio (3) son qualificati gli architetti che stimarono un suolo di particolar proprietà occupato dal fisco.

Inoltre v' eran dei *Mensori* che avevan l' incarico di misurare e tener ragione del grano riposto ne' pubblici magazzini per la popolare annona, e questi coll' aggiunto di *Frumentarii* denominati dal giureconsulto Paolo (4) ancor col nudo titolo di *Mensores* son detti in un' altra legge del Digesto (5). Ed in siffatto modo sono ancor chiamati in un' altra legge degl' Imperatori Valentiniano e Valente (6) ove vien definito esser dessi coloro *qui vel frumenta modio metiebantur, vel justis aestimationibus colligebant quanta haberentur in condito*. A misuratori di tal

(1) *Epist.* X, 28.

(2) Grutero p. DCXXIII, 7. Reinesio Cl. IX, 8. De Vita *AA. Benev.* Tom. I. XXXVI, 9. Donati p. 322, 1. ec. ec.

(3) Cl. VI, 16.

(4) *Leg.* 26. ff. *De Excusat.*

(5) *Leg.* 12. §. ult. ff. *De Re Milit.*

(6) *Leg.* 1. *Cod. De Condit. in publ. horr.*

fatta, sembrami doversi riferire quell' Elio Vitalione della seguente iscrizione (1):

ANNONAE . SANCTAE
AELIVS . VITALIO
MENSOR . PERPETVVS
DIGNISSIMO
sic CORPORIS . PISTORVM
SILIGINIARIORVM.
D. D.

In qual classe però debba riporsi quel Cesennio Eugenio di condizion libertino il quale in una iscrizione Comasca riferita pria dal Grutero (2) e poi più corretta dal Bianchi (3), vien qualificato *Mensor Publicus*, io sono incerto. Potrebbe forse non senza verosimiglianza, e'l disse già qualcuno (4), annoverarsi tra i misuratori frumentarii dei quali testè ragionammo. Costoro facevan corporazione in taluni luoghi (5), come altresì i *Mensores Portuenses*, cioè coloro che misuravano e conservavano nel porto Romano di Ostia i grani che per mezzo del-

---

(1) Ho trascritta questa iscrizione dal Grutero p. LXXXI, 10, ove dice essere stata veduta dallo Smezio diligente copiatore delle antiche lapidi, mentre l'apografo datone dal Mazochio (o sia dal Colocci) *Epigramm. Antiq. Urbis* fol. XXVI a t. sembrami molto scorretto mancandovi la voce *Dignissimo*, e leggendovisi *Siliginianorum* per *Siliginiariorum* lezione che par la vera.

(2) P. XXXV, 1.

(3) *Marmi Cremonesi* p. CXXVIII. Non sarà inutile notare, che tra questi marmi raccolti dal Bianchi ve ne sono cinque sepolcrali provenienti da Pompei.

(4) Pitisco *Lex Antiqq. Roman.* ec. Tom. 2. p. 555. *Edit. Venez.*

(5) *Leg.* 10 §. 1. ff. *De Vacat. et Excus. Muner.*

le barche di trasporto (*Caudicae*) spedivansi nella capitale del mondo per l' annona, o altrove per commercio. Di essi abbiam memoria in una lapida Gruteriana (1) ed in una legge degl' Imperatori Arcadio e Onorio inserita nel codice Teodosiano (2), sulla quale è degno di esser letto il commento del dottissimo Giacomo Gotofredo.

In fine in molte colonie e municipj eravi un luogo pubblico ove i campioni dei pesi e misure si conservavano, o fossero di quei costrutti secondo la norma dei simili riposti nel Campidoglio che leggiamo in non pochi monumenti, ovver di quei fabbricati secondo l' uso delle particolari città (3). Alla qual pubblica officina soprantendevano pubblici ufiziali, e l' Edile delle colonie medesime o municipj, e v' erano addetti servi ancor pubblici, i quali erano pronti agli ordini non solo di quei magistrati, ma forse alle richieste de' cittadini per saggiar le misure, o misurar con i modelli ivi riposti i generi di pubblico commercio. Chiara prova di ciò ne somministra il decreto del municipio Ercolanese trascritto la prima volta dal Capaccio (4) molto scorrettamente, e dopo del Reinesio (5) illustrato dal dottissimo autore della *Dissertazione Isagogica* ai Papiri Ercolanesi (6). In quel

---

(1) P. CCCCLXII, 1.

(2) *Lib.* XIV. *tit.* 4. *Leg.* 9.

(3) Com' è detto in una iscrizione di Cona presso il Grutero p. CCXXIII, 1.

(4) *Hist. Neap.* Neap. 1607. p. 462.

(5) Cl. VII p. 484 e segg.

(6) P. 54 e segg. Ancora del *Ponderario* si fa distinta menzione, oltre la iscrizione di C. Cesio Silvestro che appresso riporterò, in un' altra trovata nelle pertinenze dell' antica Corfinio e che ora sta nel pavimento della Chiesa della celebre

Decreto ai Remmii padre e figlio per aver rifatto col proprio danaro l' officina ove riponevansi i campioni dei pesi e misure (detta con generico vocabolo *Ponderarium*), la *Schola* e 'l *Calcidico* , se n' accorda lor vita durante la soprantendenza (*Procurationem*) , colla facoltà di farvi assistere i proprii servi *utique servos ejus* , secondo la lezione del lodato chiarissimo autore , *quos ipsis erit libitum negotio praeponerent neque inde abduci sine Decurionum Decreto*. A questa specie di servi io stimo potersi riportare le non poche iscrizioni ove si rammentano servi e liberti senz' altro titolo che *Mensor*. Non nego io già potersi con

---

Badia di S. Clemente di Casauria dodici miglia distante da Chieti. Io la riporto secondo l'apografo datone da Monsignor D. Michele Arcangelo Lupoli morto son pochi anni Arcivescovo di Salerno , nella seconda Edizione di sopracitata del dotto suo Commentario *In Mutilam Veterem Corfiniensem Inscriptionem. Neapoli. Ex Regio Typographio* in 4. p. 362.

SVLMONII . PRIMVS . ET . FORTVNATVS
PONDERARIVM . PAGI . INTERPROMI . VI
TERRAEMOTVS . DILAPSVM . A . SOLO
SVA . PECVNIA . RESTITVERVNT.

Spiacemi che il chiarissimo Monsignore nel commentare questa iscrizione abbia creduto che alla voce *Sulmonii* si dovesse supplire *Cives* , mentre è chiaro che Primo e Fortunato Servi pubblici del Comune di Sulmona nell'acquistar la libertà , presero il cognome del Comune medesimo con la terminazione in IVS , siccome ben avvertì l' Orelli che trascrisse l' iscrizione medesima l. c. n. 149 dal Romanelli *Topogr. Antic. del R. di Nap.* tom. 3 , p. 224 , il quale ancor come il Lupoli interpretò la voce *Sulmonii*. Veggasi intanto la dissertazione del gran Mazocchi *De Publicis et Publiciis* nel Tom. V. della vecchia Raccolta Calogerana , ma che più corretta e con aggiunte è stata riprodotta nel Tom. II. p. 75 della seconda Collezione de' suoi Opuscoli eseguita per cura della nostra Reale Accademia Ercolanese nel 1830 ; ed ancora il Marini A. A. p. 716.

egual probabilità riferir queste persone alla classe di coloro che come dissi di sopra erano addette a conservare e misurare il grano riposto nei pubblici magazzini per l' annona o pel commercio. Ma di ciò non sono io sollecito, giacchè poteva benissimo Augurino nella iscrizion nostra qualificato dal suo padre Liberale per *Mensor*, essere stato nella colonia Sipontina custode delle pubbliche misure, e misuratore nel tempo istesso delle vettovaglie che in quei pubblici depositi erano riposte. Alla quale seconda opinione potrebbe dar forse non lieve argomento ciò che scrive Strabone (1) parlando di Siponto, cioè ch' essa serviva di deposito alle mercanzie, e soprattutto al grano ed altri cereali che vi si esportavano tanto per mezzo di un fiume navigabile (il Cerbalo) che scorreva tra Salapia e Siponto, quanto per mezzo di una gran laguna che stava in quei dintorni, e che col mare comunicava (2).

---

(1) Lib. VI. p. 284. Casaub. Μεταξὺ δὲ τῆς Σαλαπίας καὶ τοῦ Σιποῦντος ποταμός τε πλωτὸς, καὶ στομαλίμνη μεγάλη· δι' ἀμφοῖν δὲ τὰ ἐκ Σιποῦντος, κατάγεται, καὶ μάλιστα ὁ σῖτος. *Tra Salpi e Siponto vi è un fiume navigabile ed una gran laguna che comunica col mare: per mezzo d' entrambi* (cioè del fiume e della laguna) *si trasportano delle mercanzie a Siponto e molto più delle vettovaglie.* Si avverta che la voce στομαλίμνη usata spesso da Strabone, dinota in generale que' laghi o stagni che hanno l' uscita in mare o piuttosto che son formati dalle acque del mare e da quelle delle piogge o de' torrenti. Veggasi quanto ha osservato intorno a questa voce il Dutheil nella rinomata sua versione francese di quell' antico Geografo Tom. I. p. 114, e Tom. II. p. 22.

(2) Persone istruite del luogo m' han riferito che verso il Nord delle rovine dell' antica Siponto, le quali distan circa due miglia da Manfredonia, vi sien molte sorgenti d' acque salmastre, le quali ristagnando forman le così dette *Paludi*, ond' è che abbia mala voce l' aere di quest' ultima città. Ma han soggiunto che le acque di quelle paludi abbiano una comunicazione sebben lenta col mare Adriatico il quale non n' è lontano se non circa passi 500. Sosten-

VIII. E qui mi vien opportuna l' occasione d' illustrar brevemente una iscrizione spezzata e pressochè mutila pervenuta nel Real Museo dalla collezione del Duca di Noja (1), e che più intera leggesi nel Muratori (2) come esistente una volta nella Villa Maza dove era passata dal Museo di Adriano Spadafora. Essa dice così:

STLACCIVS. C. L. A. . . . .
MENSOR . IDEM . SACOMA. . . . .
SIBI . ET . SVEIS
STLACCIVS . A. L. MARIO
MENSOR . EIDEM. SACOM
SIBI . ET . SVEIS

Questi due Liberti Stlaccii diconsi entrambi *Mensor idem Sacomarius*. La qual ultima voce non conosciuta per alcun antico scrittore venne in luce la prima volta in una onoraria iscrizione trovata ad Ostia e pubblicata dal Fabretti (3) senza farvi alcuna osservazione. Di là trasferita a Firenze fu data nuovamente e più corretta in luce del Prevosto Gori tra i marmi dell' Etruria (4). In essa tra i molti titoli di cui è fregiato un Gn. Senzio di-

---

gono ancora le persone medesime che le paludi non esistessero quando l' antica Siponto era in fiore, veggendosi tuttavia tra que' capi d' acqua alcun avanzo di opera a modo di forte dieco costrutta, la quale serviva a tener regolate le acque perchè scorressero direttamente in mare nè si spandessero per la campagna.

(1) Segnata col n. 268 nella sala delle iscrizioni del Real Museo.

(2) P. CMLXXIX, 4, colla indicazione *In Ædibus Hadriani Spadafora nunc in Suburbano Januarii Mazza.*

(3) *Inscript.* cap. X. p. 731.

(4) Tom. I. p. CCCXXXVIII.

così *Patrono* di molte corporazioni esistenti nel vasto emporio di Ostia. Tra queste vi sono quelle MENSOR*um* FRVMENTARIOR*um* CERERIS AVG*ustae* . . . . . . e DEC*uriae* SACOMAR*iorum*.

Il Gori secondochè altri prima di lui aveva osservato (1) di esser dalla greca voce σήκωμα derivato il *Sacoma* latino col cangiamento Dorico dell' η in α, dinotante contrappeso, *aequipondium*, affermò essersi detti *Sacomarii* coloro che soprantendevano perchè i pesi e le misure fossero giuste, ed in questo senso par che l'avesse inteso il Muratori (2) nel commentare l'iscrizione del Real Museo, di cui sto ragionando. Non v' ha dubbio che il greco vocabolo σήκωμα abbia il significato di sopra espresso (3): è risaputo altresì che la voce σῆκος, d'onde è formato il verbo σηκόω, dal quale il σήκωμα, ha pur tra le significazioni quella di peso (4). Vitruvio poi usò in due luoghi il latino *Sacoma* (5), ne' quali parlando della frode di quell' orefice, che mise lega di argento nella massa d' oro datagli dal Re Jerone per lavorarne una corona, frode scoperta poi da Archimede, scrisse che il Re *aurum ad Sacoma appendit*, cioè consegnò a peso di bilancia o di statera la massa d' oro all' orefice, e che costui *opus manufactum subtiliter Regi adprobavit et ad Sa-*

---

(1) Baldi *Lex. Vitruv.* in v. *Sacoma.*

(2) L. c. *Heic emergere mihi creditur* SACOMARIVS *quo nomine designari videtur* Librator, *videlicet* a Sacomate *Æquipondium seu Æquilibrium significante apud Latinos.*

(3) Polluce IV. 172. ed ivi le note del Jungermanno e del Kuhnio.

(4) *Eustath. ad Odyss.* I' p. 1625, e P' p. 1818. Rom.

(5) *Architect.* IX, 3.

coma pondus coronae visus est praestitisse, cioè che ancor pesato nella bilancia o statera l'orefice presentò al Re il suo lavoro. Dalle quali cose per tralasciarne molte altre (1) a me sembra potersi inferire che la greca voce σήκωμα possa indicare tanto il contrappeso quanto l' istrumento per saggiar o misurar cosa qualunque, e che quindi il vocabolo latino *Sacoma* da quello derivato debba esser preso in una significazione ugualmente generica di peso o misura qualunque (2).

Ma che la voce Greca σήκωμα, d' onde come dicemmo è derivato il latino *Sacoma*, abbia la significazione di sopra espressa io lo rilevo da una nobilissima iscrizione Ateniese, che dalle Schede del Fourmont è stata pubblicata, e dottamente illustrata dal chiarissimo Professore M. A. Böeckh di Berlino (3). Contiene il marmo un pubblico decreto circa i pesi e le misure da usarsi dai venditori in Atene, e la fabbricazione e conservazione de' medesimi. Anche altre prescrizioni vi si danno su questo punto di pubblica amministrazione. Non increscerà che ne trascriva

---

(1) Vedi le Glosse di Filosseno v. Σήκωμα, e quelle di Cirillo v. *Scama* ne' Glossarii del Labbè: ancora Esichio v. Σηκωτήρ.

(2) Ne' frammenti degli *Exapla* di Origene raccolti dal Montfaucon, Tom. II. p. 137 il verso 17. del cap. XXVIII. d' Isaia *Et justitiam in mensura* secondo la Volgata leggesi che Teodozione aveva tradotto il testo Ebreo *Justitiam ad perpendiculum*, καὶ δικαιοσύνη εἰς σήκωμα, mentre Aquila κ. δ. εἰς στάθμιον, Simmaco κ. δ. εἰς διάβητον *et justitiam ad circinum*, ed Origene poi come i LXX ἡ δὲ ἐλεημοσύνη μου εἰς σταθμοὺς *misericordia autem mea in pondera*.

(3) *Corp. Inscript. Graec.* Tom. I. n 123. Avea già pubblicata questa iscrizione il dottissimo Boeckh nell' importante sua opera scritta in Tedesco sull'*Economia pubblica di Atene*. Tom. II. p. 341-55 tav. 18. n. 19. Si avverta che nella traduzione fattane in francese dal sig. Laligant ed impressa in Parigi nel 1828 Tom. 2. in 8., è stata con improvvido consiglio soppressa l'*Appendice* de' Monumenti, de' quali aveva l' illustre autore arricchito quel suo lavoro.

alcuni brani per provar non solo quanto ho asserito, ma altresì per la singolarità e pregio del monumento.

Nel V. 7 e segg. dice così secondo la lezione del Böeckh:

Αἱ δὲ ἀρχαὶ, αἷς οἱ νομοὶ προστάττουσι, πρὸς κατεσκευασμένα σύμβολα σηκώματα ποιησάμεναι, πρός τε τὰ ὑγρὰ καὶ τὰ ξηρὰ, καὶ τὰ σταθμὰ, ἀναγκαζέτωσαν τοὺς πωλοῦντας τι ἐν τῇ ἀγορᾷ, ἢ ἐν τοῖς ἐργαστηρίοις, ἢ τοῖς καπηλείοις, ἢ οἰνῶσιν, ἢ ἐπὶ οἰκημάτων, χρῆσθαι τοῖς μέτροις καὶ τοῖς σταθμοῖς τούτοις, μετροῦντας πάντα τὰ ὑγρὰ τῷ αὐτῷ μέτρῳ. Καὶ μηκέτι ἐξέστω μηδεμιᾷ ἀρχῇ ἡγήσασθαι μήτε μέτρα μήτε στάθμια μηδὲ μείζω μηδὲ ἐλάττω τούτων.

I magistrati competenti, fatti costruire secondo i già preparati modelli, i pesi e le misure pei liquidi, per gli aridi, e per le cose che vendonsi a peso, obblighino i venditori d' ogni cosa, sia nel pubblico mercato, sia nelle botteghe (1), *sia nelle bettole* (2), *sia nei cellai*,

---

(1) *Ἐργαστήριον* propriamente *officina* di lavoro, ma ancor *bottega*, magazzino di vendita e così debb' intendersi nel decreto Ateniese. Nel *Prompt. Juris* di Costantino Armenopulo, Lib. II. Tit. 4. *De Operis Novi Nuntiat.* cap. 36. *Περὶ καπηλείων*, p. 152. Gothofr. leggesi *Εἰ δὲ καπηλεῖον, ἢ ἕτερον τι τοιοῦτον εἴη* ΈΡΓΑΣΤΗΡΙΟΝ, *ὁμοίως ἐν παραλλαγῇ ποιεῖσθαι τὴν τῆς θύρας κατασκευήν· μὴ ἐξεῖναι δὲ τὸν τὸν οἶκον ποιοῦντα ἐκ νέου, καλύβην ποιεῖν, ἢ στιβάδας ἢ ψιάθια πρὸς τὸ τοῖς πινεῖν ἐθέλουσι διδόναι, ἐν τῇ ῥύμῃ, ἢ τῇ ἀγορᾷ ἀλλὰ μόνον ἔσω ἐν τῷ οἴκῳ τὴν τοῦ καπηλείου χρῆσιν ποιεῖν. Quod si caupona sit, aut alia quaepiam hujusmodi* TABERNA, *similiter quoque erit janua a latere collocanda. Ne vero ei qui recens domum aedificat, tugurium* (meglio forse *canabam* v. le note appresso) *vel gramineos toros aut storeas* (pergulas) *constituere, quibus in vico aut in foro potare volentes excipiat: sed intro aedeis duntaxat cauponae usum statuat.* Ancora in una iscrizione trovata a Suedia villaggio della Traconitide, trascritta dal chiariss. Letronne nel *Bullettino delle Sciens. Istoriche* del Ferussac 1829. p. 471 leggesi, *Ἡ πόλις τὸ κτίσμα σὺν* ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟΙΣ *καὶ παντ*[illegible]*σμῳ*. La voce greca *Ἐργαστήριον* corrispondente alla latina *taberna*, par quindi che debba intendersi nello stesso senso che nel programma Pompejano pel fitto di diversi predii urbani di Giulia Felice: vedi la *Dissert Isag. ad vol. Hercul.* p. 63 e quanto annota il dottissimo autore p. 64 dopo del Gran Mazzocchi *Tab. Heracl.*

sia nelle baracche (3) *a far uso di queste misure e pesi, misurando tutt' i liquidi con una stessa misura*: *nè*

---

p. 445. Nello stesso senso io trovo che la voce greca medesima sia stata latinizzata, *ergasterium*, in diverse leggi del codice Teodosiano, donde son passate nel Giustinianeo, e specialmente nella legge 5. lib. VII. tit. 8 *De metatis*, nel commentar la quale Giacomo Gotofredo dà la più giusta idea di codesti *ergasterii*. Ancora nella iscrizione di Cigoli riferita sopra alla pag. 15 not. 3 leggesi che quell'Aproniano servo arcario della Repubblica Equicolana avesse fatto a sue spese *Signa Serapis et Isidis cum* ERGASTERIIS *suis*, i quali io non saprei diffinire che cosa mai sieno stati; non sembrandomi che possa sospettarsi equivalere quella espressione all' altra dell' iscrizione Prenestina nel Grutero p. LXXVII, 3 *Signum Liberi Patris cum suis* PARERGEIS, ed a quella nella raccolta istessa p. LIX, 2 *Venerem Augustam cum* PARERGO.

(2) Καπηλεῖα in Atene erano propriamente que' luoghi, ove vendevansi a minuto i generi di sussistenza, *Hesych.* in v. Κάπηλος e Καπηλεύει, e specialmente il vino. I venditori dicevansi Κάπηλοι siccome avvertì il Böeckh *Econ. pubbl. di Atene* cap. 16. Lib. 1. Tom. I. p. 166 della tradua. franc. L' esser nominati i pesi e le misure in siffatti luoghi richiama alla memoria ciò che scrisse Aristide *Orat. in Serap.* Tom. I. p. 49 e 50 Jebb. ὥσπερ οὖν τὰ κατ' ἀγορὰν μέτρα, οἰόν νομίζομεν. ἔστιν οἶμαι τοῦθ' ὃ καλεῖται, οὐ μέντοι τόγε τοῦ μέτρον τυγχάνειν παρὰ τοῖς καπήλοις μάλιστ' ἂν φήσαιμεν εἶναι, ὅτι χοίνικα καὶ κοτύλην κέκτανται κ. τ. λ. *Sicut igitur mensurae, quibus in foro utimur, quamvis sint quod vocantur, non ideo tamen ab institoribus* (cauponis) *quod illi Choenices habeant et heminas, justam nos mensuram consecuturos arbitramur.* Veggasi altra autorità dello stesso Aristide nel tom. II della citata edizione delle sue opere pag. 471.

(3) Οἰκήματα dal Böeckh *Inscript. Graec.* l. c. rendesi *tabernacula* v. Polluce IX. 45. con che sembra doversi intendere que' posti ossian *Baracche* con tegole che solevano stabilirsi al lido del mare, nelle campagne, o lungo le pubbliche strade per commodo de' viandanti e per gli stravizzi della minuta plebe, dei quali parla il Visconti *Oper. Var.* Tom. II. p. 83, 84. Ed in questo senso la voce latina più appropriata sarebbe a mio credere *Cannabae*. Questa voce che sente d' idiotismo, essendo corrotta da *Calybae*, leggesi in diverse antiche iscrizioni, in una Gruteriana p. CCCCLXVI, 7, in un' altra Vaticana pria dal Gaasco, poi dal Winkelmann e più correttamente dal Fea *Framm. de' Fast. Cons.* p. 27 riportata, e finalmente in una lapida di recente scoverta in Lione, e pubblicata dal signor Artaud nel Quaderno di Settembre 1829 p. 27 del *Bullett. delle Scienze Istoriche* del Barone de Ferusac. Sulla quale ultima iscrizione, illustran-

sia lecito ad alcun Magistrato di prescrivere misure e pesi o maggiori o minori di questi (1). Notisi qui il σύμβο-

---

do la voce *Cannaba*, sono preziosissime le osservazioni del dotto mio amico e collega Dott. Giovanni Labus di Milano inserite nel quaderno di Settembre 1830 p. 209 del *Bullettino* medesimo. A quanto in esse si discorre io non ho altro da aggiugnere se non che in una carta scritta nel 1228 e pubblicata dal Zaccaria *Iter Litter. per Ital.* p. 143 si legge: *Item quod Commune Vercellarum ponet in* CANEVA *Communis* (di Padova) *modios quingentos frumenti modios quingentos sicalis* (segala) *od mensuram Vercellarum*: vedi ancora l' Otomanno *De Verb. Feudal.* in v. *Cavena* ecc. E qui siami permesso di far notare la differenza tra le voci *Ategia* o *Attegia* e *Canaba*, voci entrambe, giova ripeterlo, adoperate più dall' uso comune che nella latinità purgata. La prima indicava una semplice tenda per mettersi al coperto dell' aria, com'eran quelle de' Mauri delle quali parla Giovenale Sat. XIV., v. 196. Nelle Glosse Latino-Greche *Ategia* rendesi σκηνοπηγία, e nella Tattica di Leone Imperatore cap. 5. n. 9, come altresì nella Tattica di Costantino Porfirogenito p. 12 edite dal Meursio, congiuntamente son nominate τένδας καὶ Ἀττεγίας. Vedi il Rigalzio *Gloss. Graec. Barb. Tactic.* in v., e 'l Ducange *Gloss. Med. et Infim. Lat.* in v. E che tale fosse stata l'*Ategia* rilevasi da una iscrizione Gruteriana p. LIV, 11, nella quale un tal Severinio Satollino pose a Mercurio *Attegiam tegulitiam et compositam* cioè una tenda o baracca a modo di edicola, cui per maggiore stabilità e per rispetto a divozione al Nume, covrì di tegoli e aggiunse forse alcun poco di fabbrica per renderla più decente e solida; di modo che l' *Ategia* posta da Catullino con queste condizioni diventò una *Canaba* che appunto era una *Baracca* stabile con tegoli e con alcuna costruzione da servire o per istarvi al coperto o per ridotto di gente, o per magazzino atto a riporvi vino o generi di vendita, siccome erano le *Canabe* delle quali si fa menzione nelle iscrizioni di sopra menzionate.

(1) Questa parte del Decreto Ateniese molto si accorda con ciò che leggesi nel Plebiscito de' Tribuni P. e M. Silii intorno a' pesi e le misure, del quale un prezioso frammento ci ha conservato Festo in v. *Publica Pondera*. Eccolo secondo la lezione di Giuseppe Scaligero: *Si quis Magistratus Adversus Haec Dolo Malo Pondera Modiosque Vasa Publica, Modica Minoraque Faxit, Jussitve Fieri Adduit Quo Ea Fiant, Eum Quis Volet Magistratus Multare Vtei Dum Minore Patris Familias Taxat, Liceto, Sive Quis In Sacrum Judicare Voluerit, Liceto.* Sulla quale ultima formola non commentata dal Brissonio veggansi le dotte osservazioni del lodato mio Collega signor Abate Guarini a p. 116 della sua opera *In Veter. Mon. Nannull. Comment. Neapoli* 1820 in 8.

λα σήκωματα *mensurae normales* (1) cioè i modelli secondo i quali tutte dovevano esser livellate le misure ed i pesi che al pubblico commercio servivano. Il che risulta ancor più chiaro da ciò che leggesi nel v. 41 e segg. sulla custodia di tali campioni:

οὗτοι δὲ πάντα καλῶς τηρείτωσαν, διδόντες σηκώματα τῶν τε μέτρων καὶ τῶν σταθμῶν ταῖς τε ἀρχαῖς, καὶ τοῖς ἄλλοις πᾶσι δεομένοις. Μὴ ἐξουσίαν δ᾽ἐχοντες μήτ.... θεν μήτε ἔξω ἐκφερόντων τῶν κατασκευασμένων οἴκων πλὴν τῶν μολύβδων ἢ χαλκῶν σηκωμάτων γεγονότων μηθὲν ....

Questi conserveranno il tutto religiosamente dando i modelli delle misure e dei pesi tanto ai magistrati, quanto a tutti gli altri che ne avessero bisogno; non avendo però facoltà di estrarli fuori dai luoghi ove si custodiscono eccetto quei di piombo o di ottone.

Nelle quali parole osservisi che anche in Atene, quando fu scritto il decreto, cioè non più tardi dell' impero di Trajano, secondo che congettura il Böeckh (2), la custodia delle pubbliche misure, come vedemmo nell' Er-

---

(1) Σύμβολα sono *mensurae normales* in Suida, spiegazione ch' ei prese dal Lessico di Fozio come avvertì il Böeckh l. c. Il che apparisce ancor più chiaro da quanto è scritto nel Decreto medesimo v. 18. *ὅπως μηθεὶς τῶν πωλούντων τι ἢ ὠνουμένων ἀσυμβλήτῳ μέτρῳ ἢ σταθμῷ χρῆται, ἀλλα δικαίοις*, cioè si vieta a' venditori e a' compratori di far uso di una misura o peso non secondo il modello, ma bensì di quei *giusti*, cioè costruiti sulla norma sanzionata dall' autorità pubblica. Intorno alla voce *δίκαιος justus* cioè secondo la legge, veggasi quanto ha raccolto il lodato sig. Letronne nelle sue *Recherch. pour servir a l'Histoir. de l'Egypte* p. 396.

(2) *Corp. Inscr. Graec.* Tom. I. p. 165 parlando della forma delle lettere del decreto Ateniese scrive: *Quae cum ita sint nihil impedit quominus hoc Decretum ante Imperatorum aetatem scriptum putemus. Quum autem Senatus sexcentorum memoretur, non potest id Olymp.* 118, 3 *antiquius esse, nec Trajano recentius, quoniam Hadriano Imperatore Senatus Quingentorum revocatus est.*

colanese decreto testè citato, era affidata a servi pubblici, contro de' quali severe pene ancor si prescrivono, v. 44 al 48, se mancassero al lor dovere. Si ordina in fine nel decreto Ateniese che i modelli della stadera mercantile ed altre importanti pubbliche misure fossero conservate nell' Acropoli, siccome in Roma nel Campidoglio:

Ἀνατιθέστω δὲ εἰς ἀκρόπολιν σηκώματα τοῦ ἐμπορικοῦ ταλάντου καὶ δεκάμνου καὶ δύμνου καὶ τῆς μνᾶς καὶ τοῦ ἡμιμναίου ec. ec.

Fermata con quest' insigne monumento la significazione generica della greca voce σήκωμα pel modello di una misura o peso qualunque, è chiaro che la voce latina *Sacoma* da quella derivata abbia la significazione medesima; sembra quindi che *Sacomarii* fossersi detti i costruttori dei pesi, e delle misure di modello, il qual mestiere, siccome avvien tra noi, poteva essere esercitato da coloro che ne conservavano i campioni dalla pubblica autorità sanzionati, per quell' analogia medesima per cui presso i latini scrittori, ed ancor nelle iscrizioni, si disse *Aurarius*, *Flaturarius*, *Faber Ferrarius* ecc. l' artefice che lavorava l' oro, il gettatore di metalli, il ferrajo ecc. E mi compiaccio, che in questa opinione concorra ancora l' illustre professor Orelli di Zurigo, il quale annotando la iscrizione medesima del Real Museo (1) scrisse: *Sacomarius*, *librator*, Murat. *vel potius ponderum confector et exactor.* Secondo l' analogia di sopra detta sembra potersi spiegare altresì la voce *Ponderarius*, la quale manca in tutt' i lessici Latini anche i più recenti, ma che io ho letto in una curiosa iscrizione trovata in Lesina picciola terra nella Provincia di Capitanata, ove la trascrissi io stesso nel 1830

(1) *Inscript. Latin. Select.* ec. n. 4274.

dal marmo originale affisso al muro della casa Comunale (1).

La iscrizione è come siegue:

GEORGIAE
CONSERVAE
V MARSVA · PONDER
V EPAPHRA · SALTVAR
V CONIVGES · FECER
V EPAPHRIONI · PONDER
V ORINE' V DELPHIDI
FILIIS
V CLAVD . ARIADINE CLAVD
V HELPIDI . FILIAE

In questa iscrizione tanto il servo Marsia padre, quanto Epafrione figlio diconsi entrambi PONDER cioè *Ponderarius*, nè altro che questo posson suonare quelle parole. Col quale aggiunto io porto opinione, che i servi suddetti siensi qualificati per costruttori di pesi e misure, dei quali comunemente si faceva uso senza che essi ne conservassero i modelli dalla pubblica autorità formati. Dal che risulterebbe a mio credere la differenza tra 'l *Ponderarius* e 'l *Sacomarius*, cioè che 'l primo intender si debbe di un artefice di pesi ed altri strumenti per saggiar cose a peso soggette, e che ognuno comunemente per privato uso facevasi costruire, e l' altro di colui che conservando nel tempo istesso nella pubblica officina i modelli, costruiva i pesi e le misure che avevano la legalità necessaria nelle contrattazioni. Non so però nascondere un mio sospetto, attentamente esaminando la iscrizione di Lesina,

(1) Mi riserbo di illustrare questa iscrizione in altro mio lavoro sulle *Antiche Iscrizioni di Lesina.*

cioè che forse il *Ponderarius*, come sono in essa qualificati quei due servi Marsia ed Epafrione, possa riferirsi all'uffizio, che avevano i servi pubblici destinati nelle colonie a prestar servigio alla pubblica officina, ove si conservavano i modelli dei pesi e misure, e che con generico vocabolo vedemmo di sopra nell'Ercolanese decreto essersi detto *Ponderarium* (1).

Per chiudere intanto il ragionamento sulla iscrizione del Real Museo, che ha dato luogo a questa digressione, avvertirò che i *Sacomarii* secondo la spiegazione di sopra indicata, nella iscrizione Ostiense del Gori formavano corporazione diversa dai *Mensori frumentarii* cioè semplici misuratori coi modelli segnati dalla pubblica autorità, del grano ed altre vettovaglie che da ogni parte venivansi a depositare in quel vasto emporio, non tanto per

---

(1) Che nel *Ponderario*, il quale doveva essere un edifizio pubblico nel foro di ciascuna colonia, si conservassero non solo i campioni de' pesi contrassegnati dall'autorità pubblica ma ancor le misure sembrami rilevarsi dalla seguente iscrizione riferita pria dal Grutero p. MXX, 10 dalle Schede dell'Orsino, e più correttamente tra le Doniane Cl. II, 67 coll'indicazione *Albacinae Fabriani* MDLXXXII.

C. CAESIVS . C. F. OVF. SILVESTER
P. P. PONDERARIVM . S. P. P. S. F.
ET CHARISTIONEM . AEREVM .
STATERAM . ET . PONDERA . QVAE (POS)
ANTEA . RESP. EMIT . PRO . QVIBVS
SILVESTER . PEC. SOLVI . IVSSIT
MENSVR. LIQVARIAS . ANTEA . POSITAS
A. CAESIO . PRISCO . IN . EODEM . CONTVLIT

Le Sigle nella linea 2. così vengono spiegate dal dotto autore della *Dissert. Isagog. ad Vol. Hercul.* p. 56. *Praefectus Ponderibus* Ponderarium *Sua Pecunia Ponderibus Signandis Fecit.*

provvedere all' annona della capitale del mondo in allora conosciuto, quanto per privato commercio: nella iscrizion nostra poi che forse potrebbe appartenere a Pozzuoli, i due liberti Stlaccii riunivano in se la qualità di *Mensori* e di *Sacomarii*, cioè misuratori coi modelli dei pesi e delle misure conservate nella pubblica officina, e costruttori nel tempo stesso di quei modelli; i quali due ufizii diversi tra loro essi forse si dan vanto aver riuniti per la loro probità ed espertezza.

IX. Rimane che qualche cosa io dica dell'antica Siponto. Essa al pari che molte altre città della Daunia si credeva fondata da Diomede per quanto scrive Strabone (1), il quale aggiunge che a suo tempo era distante da Salapia cento quaranta stadj, valutati da F. Leandro Alberti (2) per venti miglia circa. Fu grecamente detta Σηπιοῦς a cagion delle seppie che quel mare porta in sì grande abbondanza, che al dir dello stesso greco Geografo (3) il mare par che le vomiti fuori dai suoi flutti, il che anch' oggi avviene in Manfredonia surta come dissi dalle rovine di Siponto, ove di tai pesci grandissima è la pesca, e si seccano ancora per farne traffico. Stefano Bizantino (4) e Tolomeo (5) la dissero costantemente Σιποῦς, e così ancor la chiamarono Lucano (6), e Silio Italico (7) ancorchè Latini,

(1) Lib. VI. p. 284. Casaub.
(2) *Descriz. dell' Ital.* p. 148 a t. *Ediz. Venet.* 1581 in 4.
(3) Ὠνομάζετό γε Σηπιοῦς Ἑλληνικῶς, ἀπὸ τῶν ἐκκυματιζομένων σηπιῶν.
(4) *De Urbib.* v. Σιποῦς.
(5) *Geogr.* I. 3.
(6) *Pharsal.* V, v. 375.
(7) *Punic.* VIII, v. 634.

ma Plinio (1), e Pomponio Mela (2) latinamente la scrissero *Sipuntum*.

Del suo stato e forma di governo negli antichissimi tempi sebben non possa addursi testimonianza alcuna, pure rammentando la tradizione della fondazion sua Diomedea da Strabone riferita, e la sua vicinanza ad Arpi e Salapia, colle quali aveva comune l' origine, e che città greche indubitatamente erano, può con fondamento argomentarsi che Siponto come quelle città, fosse stata governata a Democrazia mista di Oligarchia (3).

A Siponto attribuì già una rarissima medaglia d'oro di minimo modulo, esistente nel Museo Fiorentino, con greca epigrafe ΣΙΠΟ .... in monogramma il chiarissimo Sestini, per quanto ne scrisse il dotto Segretario perpetuo della nostra Reale Accademia il Cav. D. Francesco M. Avellino nella riputata sua opera sulle monete dell'Italia antica (4), ma ora egli stesso mi ha dato sicurtà doversi aver per falsa l'attribuzione data a quella medaglia dal Sestini il quale par si fosse egli stesso avveduto dell' errore quando nel

---

(1) H. N. III. 7.

(2) *De Sit. Orb.* II, 4.

(3) Della forma di governo dell' antica Arpi, e delle altre città greche della Daunia, puossi trarre argomento da quanto narra Livio XXXIV. ed altrove degli avvenimenti occorsi in Arpi nella seconda guerra Punica, ne' quali è nominato specialmente un Dasio Altinio qual Oligarca in quella Città. A costui par debbansi riferire quelle monete greche della città medesima ov' è scritto Δα-ζου. Vedi Avellino *Ital. Vet. Numism.* Tom. I. p. 47 seqq.

(4) l. c. p. 104.

riprodurre le *classi Geografico-numismatiche* (1) non vi comprese Siponto per la medaglia anzidetta.

Trovasi menzione di Siponto nell' anno 429 di Roma scrivendo Livio (2) che Alessandro Molosso Re dell' Epiro nell' invasione fatta nelle nostre regioni prese tra l' altre città Siponto, quantunque nel luogo di Livio, ove tal fatto è consegnato, il Cluverio abbia riconosciuto errore, per cui si avvisò di correggerlo in *Metaponto* (3).

Dopo la sconfitta dei Romani in Canne Annibale signoreggiò tutta la Dauuia, e tra l' altre città dovette occupare ancor Siponto. Scacciato egli dall' Italia tutta, quando la fortuna dei Romani giunse a trionfare dopo i disastri sofferti, noi ignoriamo qual fosse stato il destino di

---

(1) *Classes Gener. seu Mon. Vetus Urb. Popul.* ec. ec. *Florentiae* 1821 in 4. a p. 15.

(2) Lib. VIII. 24. secondo la lezione del Drakemborch « *Quum saepe* (Alexander) *Bruttias Lucanasque legiones fudisset Heracleam Tarentinorum Coloniam Consentiam ex Lucanis* SIPONTUMque, *Bruttiorum Terinam* ; *alias inde Messapiorum ac Lucanorum coepisset urbes* ec. ec.

(3) Cluv. *Ital. Antiqu.* Lib. IV. p. 1318. Gio: Federigo Gronovio riferì soltanto la correzione del Cluverio senza nè accettarla nè rifiutarla. Sembra però che possa avere alcuna verosimiglianza la congettura del Cluverio, giacchè Alessandro Molosso in quella sua invasione non trascorse al di là della Lucania e delle limitrofe Brezia e Messapia, e per quanto scrissero Strabone e Pausania morì in Pandosia città de' Lucani. Del resto il luogo di Livio testè riferito è scritto con molte varietà negli antichi codici: io uno membranaceo della Real Biblioteca scritto nel 1435, e segnato *Plut.* IV. C. 17. che proviene dalla Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara e che par sia lo stesso di quello citato da N. Heinsio in una lettera al Gronovio *Syllog. Epist.* Burman. Tom. III. p. 181 leggesi in questo modo « *Quom saepe brutias lucanasq. legiones fudisset heracleon tarentinor. Coloniam cossentiam ex lucanis* sepotumq. *brutior. acerinam* ec. ec.

Siponto, se pur non vogliasi credere che tornata in quel tempo nel dominio dei Romani insieme con le altre convicine città, essa venne a poco a poco disertandosi dei suoi abitatori per le dure condizioni imposte a lei dai vincitori. Polibio che scrisse le sue Storie dal 436 al 453 di Roma, nel descrivere l'opportunità del sito Tarentino e l'eccellenza dei suoi porti, rammenta Siponto come un luogo sito sul mare Adriatico all'estremità opposta da Taranto (1).

Da Livio inoltre sappiamo (2) che nell'anno di Roma 558 vi fu dedotta una colonia di Cittadini Romani dai triumviri D. Giunio Bruto, M. Bebio Tamfilo, e M. Elvio, per occupar propriamente quel territorio che appartenne già agli Arpani, il che fa dire ad un dotto scrittore (3) essere stata Siponto un *Distretto* di Arpi città tralle più potenti della Daunia. Che che sia di ciò, questa colonia forse per l'aria malsana prodotta da quella gran palude la quale, come si trae da Strabone, riunendosi all'imboccatura del Cerbalo, la rendeva navigabile (4), e per l'ingrato suolo di secco e duro tufo formato, era diminuita al segno dopo il breve giro di otto

---

(1) Lib. X 1.

(2) Lib. XXXIV, 45.

(3) Neibuhr *Histoir. Romain.* Tom. I. p. 144. Bruxelles 1830 in 8. *Arpi etait la plus puissante de ces villes, et il faut que son territoire ait eu une etendue considerable, puisque le banlieue de Sipontum tomba au pouvoir de Rome comme bien communal confisqué sur elle en punition de sa defection en la guerre d' Annibal.* Live XXXIV. 45.

(4) Strabone l. c.

anni, cioè nel 566 di Roma, che furono scritti altri coloni per ripopolarla (1). A queste deduzioni di colonie sembra che abbia voluto alludere Frontino (2) quando scrisse *Sipontum ea lege et finitione est, qua et ager Salapinus*, rammentando nel tempo istesso le condizioni colle quali fu assegnato il di lei territorio, e quello delle altre convicine città della Daunia poste intorno al monte Gargano.

Dello stato misero della colonia Sipontina non molto dopo all'epoca di sopra riferita, puossi trarre argomento da quanto scrisse Cicerone nella seconda Orazione contro la legge Agraria del Tribuno Servilio Rullo, che fu recitata nel 690 di Roma al primo entrar del suo consolato (3). Ecco come si espresse per dissuadere questa legge al popolo: *Vos vero Quirites si me audire vultis, retinete istam possessionem gratiae et libertatis suffragiorum ec.* (cioè Roma) *nisi forte mavultis relictis his rebus atque hac luce in* SIPONTINA SICCITATE, *aut in Salapinorum pestilentiae finibus Rullo duce collocari.*

Se debbe credersi a Monsignore Sarnelli che alcune poche memorie scrisse intorno a questa antica città (4),

---

(1) Livio XXXIX, 23.

(2) *De Colon.* Goes. p. 127. Della Colonia di Salpi dice Frontino che *littore terminatur. Finitur finitimis muris, viis, aquarum ductibus, fossis In centuriis singulis jugera* CC. Lo stesso autore poi nomina l'agro Sipontino p. 110 pel quale dice: *Iter populo non debetur. . . centuriis quadratis in jugera* N. CC. *ut lege Sempronia et Julia.*

(3) C. II.

(4) Innanzi la *Cronologia dei Vescovi ed Arcivescovi Sipontini* ec. In Manfredonia nella Stamperia Arcivescovile MDCXXX. in 4.

i Sipontini eressero una memoria onorifica a Pompeo il grande per aver purgato i mari d' Italia nel 684 di Roma da' Pirati che l' infestavano , la qual memoria si leggeva nel seguente marmo da lui trascritto :

POMP. VICT.
ORD. SIPON.

Io non trovo in alcun libro registrato questo marmo, e la fede di esso resta tutta a peso del Sarnelli il quale forse dall' aver veduto un frammento d' iscrizione, di cui lesse quelle sole parole (se pur bene le rilevò) l'attribuì al gran Pompeo. Del resto potrebbe acquistar qualche probabilità l' onore che egli dice renduto a Pompeo dai Sipontini i quali dalla distruzione dei pirati grandissimo benefizio dovettero risentire per la sicurezza del commercio delle vettovaglie specialmente, delle quali la loro città secondo che attesta Strabone (1) era il deposito. Forse per questa o per cagione della marittima sua posizione conservò sempre Siponto certa importanza. Da Cicerone medesimo (2) sappiamo , che Cesare per chiudere a Pompeo l' uscita de' luoghi di mare pose delle legioni in Brindisi , in Taranto ed anche in Siponto ; e Appiano (3) , cui si accorda Dione (4) , dice che nelle differenze tra Ottavia-

(1) L. c.
(2) *Ep. Ad Attic.* IX. 11.
(3) *Bell. Civil.* V. 56 , 57. Schweig.
(4) *Hist. Rom.* XLVIII , 27 , 28 Reim. ove leggesi per errore scritto Σιφοῦντα per Σιποῦντα.

no ed Antonio durante il Triumvirato (nel 714 di Roma) quest' ultimo riunendosi a Sesto Pompeo prese a viva forza Siponto, ed assediò Brindisi occupata già, come dicemmo, da' soldati di Cesare, e che Augusto spedì Agrippa a riprenderla.

È rammentata Siponto nella Tavola Pentingeriana (1) e nell' Itinerario di Antonino (2), compilazioni come ognun sa di carte itinerarie di età diverse, e che giungono la prima ai tempi di Teodosio, e l'altra a quei di Costantino; nè altra memoria incontrasi di lei per gli antichi tempi.

Del suo Stato politico quando fu colonia, oltre l' indicazione che ne dà la iscrizione della quale ho finora ragionato, ne abbiam riscontro in altre. In una sepolcrale Lucerina che io ho più volte letto in Lucera medesima affissa al palazzo comunale (3), si fa menzione di un Duumviro Sipontino.

L' inscrizione dice così:

L. VIBIENVS . L. F. CLA. LICIN . . . .
II. VIR. SIPONTI. IIII. VIR. LVCERIA
VIBIENA . L. F. SOROR

(1) Segm. VI.

(2) *Itin. Anton.* ec. Wesseling. p. 314.

(3) Fu trovata nel 1752 ed in quell' anno istesso fu pubblicata con illustrazione dal dotto Lucerino Ab. Domenico Lombardi nell' operetta *De Colonia Lucerina Epistola* ec. *Romae* in 4, cui fece una meschina critica Natale Cimaglia col titolo *Epistola Natalis Mariae Cimalia Ad Josephum Fratrem Luceriam. Neapoli* MDCCLIV. in 8.

Altra memoria dei Decurioni e del popolo Sipontino si ha in una iscrizione riportata dal Muratori (1) dalle Schede di Ciriaco Anconitano presso il Barone di Stosch, e che forse era sottoposta a qualche statua innalzata ad onore della matrona ivi nominata:

MAGIAE Q. F. SEVERINAE
OB MERITA Q. MAGII SEVERI
PATRIS . EIVS
ORDO . DEC. POPVLVSQ.
SIPONTINVS
AERE . CONLAT

(1) P. MLXXXI, 6.

APPENDICE

I.

Il Decreto del municipio Ercolanese a favore de' Remmii padre e figlio per aver rifatto il *Ponderario*, la *Schola*, e 'l *Chalcidico* fu da me citato alla p. 34 secondo l'apografo del Capaccio, corretto pria dal Reinesio, e poi da Monsignor Rosini d'illustre ricordanza. Ma nella *Historia Neapolitana* manoscritta di Fabio Giordano, da me più volte lodata in queste osservazioni, ne ho rinvenuto un altro apografo, nel quale veggonsi supplite le lagune ch'esistono in quello del Capaccio, e molte varianti lezioni si contengono, le quali posson contribuire alla retta intelligenza di questo importante monumento or già perduto. Stimo quindi pregio dell'opera riportarlo qui, trascrivendo ancora dal manoscritto del Giordano, ch'è di difficile lettura per le molte cassature delle quali è pieno, quanto egli discorre sul ritrovamento del marmo al proposito del Calcidico ch'ei crede essere stato nell'antica Napoli.

Chalcidicum seu Schola

Chalcidicum ad monetam cudendam, quod Siclam (1) *a Siclo, antiquissimo Hebraeorum numo appellamus, Neapoli fuisse docent utique tum ex aere, tum ex argento monetae, quas Neapoli cusas Neapolitanorum ostendit inscriptio: quo tamen in loco fuerit, compertum non habeo. Reperta est in via Retinae, quarto ab urbe lapide. Ibi* (2) *est vetus oppidum Herculanum.*

(1) *Zeccam* aveva scritto il Giordano, ma che poi cancellò.

(2) Così sembra ovvero *Inibi*.

*

Ex vetusto mirae elegantiae aedificio, altius terrae infosso, eruta sunt cimelia, ferrea arca, instrumenta ad flanda cudenda metalla percommoda, tabella insuper marmorea cum hujusmodi inscriptione, qua ibi Neapolitanorum Chalcidicum *fuisse docemur.*

PRIDIE . KAL. MARTIAS . IN . CVRIA . ADFVERVNT . CVRCTI .
QVOD . VERBA . FACTA . SVNT . M. M. REMMIOS . RVFOS . PATR. ET . FIL.
II. VIR . ITER . EX . SVA . PEQVVNIA.
PONDERA . ET . CHALCIDICVM . RT . SCHOLAM . SECVNDVM . MVNICIPII.
SPLENDOREM . FECISSE . QVAE . TVERI.
PVBLICE . DECERET . D. E. R. I. C. PLACERE . HVIC . ORDINI . QVVM . M. M.
REMMII . PAT. ET . FIL . II. VIR.
ITER . IN . EDENDIS . MVRERIBVS . ADEO . LIBERALES . FVERINT . VT.
(1) EORVM . MONVMENTA . DECORI . MVNICIPIO . SINT . ADEO . DILIGENTES.
VT . VITEIS . PONDERVM . OCCVRRERINT.
ID . QVR . IN . PERPETVVM . PROVIDERINT.
PLACERR . DECVRIONIBVS . M. M. REMMIOS . RVFOS . PATR. ET . FIL.
DVM . EEI . VEIVRRENT . EORVM.
PONDERVM . ET . SCHOLAE . ET . CHALCIDI (2) . QVAE . IPSI . FRCISSENT .
PROCVRATIONEM . DARI . VT QVR . SERVOS.
QVEI . REDEMPTVS . ERIT . EEI . NEGOTIO . FRAEPONERENT . NEQVR . INDE .
ABDVCI . SIRR.
DECVR. DECRETO . M. M. REMMIIS . RVFIS . PATR. ET . FIL. PVBLICE .
GRATIAS . AGEI . QVOD
ITERATIONI (3) . HORORI (4) . EORVM . NON . AMBITIONEI . NEQVR .
IACTATIONI . SVAE . DEDERINT . SED
IN . CVLTVM . MVNICIP. ET . DECOREM . CONTVLERINT

---

(1) Questo verso è scritto in carattere minuscolo sovrapposto al seguente in lettere majuscole.

(2) Così ancora è scritto nell'apografo del Capaccio.

(3) Sopra questa voce notò il Giordano EM come se dicesse *iterationem*.

(4) Anche su questa voce sembra notata un S, se pur non voglia credersi essere un tratto di penna nello scrivere l'ultima I.

Secondo questo apografo i due Remmii padre e figlio oltre la *Schola* e 'l Calcidico rifecero di lor proprio danaro i *Pesi* cioè i modelli di essi per servire alle pubbliche contrattazioni, e non il *Ponderale* ovvero il *Ponderario* siccome interpetrarono il Reinesio e 'l Rosini. Ciò però non esclude che nelle colonie e ne' municipii, come io ho asserito, vi fosse un luogo pubblico ove i campioni de' pesi e misure si riponessero per commodo di chiunque volesse saggiar quelle delle quali facevasi uso nelle pubbliche contrattazioni, imperciocchè l' aver i due Remmii fatto costruire a loro spese *Pondera*, e l' esserne stata loro concessa a vita la soprantendenza con facoltà di farvi assistere un servo proprio, dalla quale non potesse essere amosso senza decurional decreto, può far credere che in Ercolano eravi un' officina o luogo pubblico forse contiguo a' nominati edifizii, ove stavano esposti que' modelli per servir di norma nelle contrattazioni pubbliche, e questo luogo è quello che par si dicesse *Ponderario* di che si fa parola nelle iscrizioni da me riferite a p. 35, e p. 46.

II.

Alla p. 42 parlando della voce *Attegia* ho citata la iscrizione di Severinio Satullino, il quale a Mercurio per voto *posuit Attegiam Tegulitiam Et Compositam.* Se il Grutero che la riporta alla p. LIV, 11 non avesse indicato di esser l'epigramma *In Monte Vogeso Elsatiae rupi inscriptum* si sarebbe potuto sospettare che l'*attegia* di questa iscrizione fosse stata a foggia di quelle *Mansioni* delle quali si parla in un marmo riferito dal Fabretti *Inscript.* p. 488, n. 172 e dal Reinesio Cl. I, n. 139 e dal Morcelli *De Styl.* A. I. p. 209 dottamente illustrato, ed in un altro Muratoriano p. CCCCLXXXI, 5. Eran queste *Mansioni* talune *edicole* temporarie innalzate lungo le strade ove fermavansi i Sacerdoti di qualche nume nelle sacre pompe sì per esporre al popolo i simulacri ed altri oggetti della pubblica adorazione di quel nume, sì anche per riposarsi essi e prender ristoro. Ma del genere dell' *attegia* di Satul-

lino sembra che sia stata quella della quale si fa menzione in una iscrizione greca scolpita sulla porta di un picciol tempio antico a Om Ezzeitoum nell' Haouran in Siria così trascritta e letta dal dottissimo Ellenista francese sig. Letronne nel *Bullett. delle Scienze Istoriche* del Ferussac, quaderno di Aprile 1829, p. 475.

Ἀγαθῇ τύχῃ· Τὸ κοινὸν τῆς κώμης καὶ θεοῦ τὴν ἱερὰν ΚΑΛΙΒΗΝ ἔκτισεν, διὰ Οὐλπίου Καλλιανοῦ Οὐϊπρανικοῦ, καὶ Ἀβλαουΐου Καλουΐου βουλευτοῦ καὶ Νιγρίνου Μαρρίνου Οὐϊπρανικοῦ, προνοητῶν. *Alla Buona Fortuna. Il Comune del villaggio e del Dio ha edificata questa edicola* (Chapelle) *per cura di Ulpio Calliano Vipranico, e di Ablavio Calvio Senatore, e di Nigrino Marino Vipranico, Pronoeti* cioè *Proccuratori*. Ci sembra che il sig. Letronne, nel quale la diligenza è pari alla somma dottrina, avrebbe potuto far menzione di quest' *Attegia*.